

IX.

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Comunicazione — Proclamazione di un nuovo senatore — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 — Osservazioni dei senatori Negrotto, Cerretti C. e Cavallini — Risposte del ministro della marina — Presentazione del progetto di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 — Proclamazione di un nuovo senatore — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio della marina, e rinvio alla votazione segreta dell'articolo unico del progetto di legge — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorrono i senatori Griffani, Finali, Majorana-Calatabiano, Scano, Garelli, il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il senatore Riberi — Proclamazione di un nuovo senatore.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti i ministri degli affari esteri e della marina; intervengono più tardi i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Si dà lettura di un sunto di petizione.

« N. 1. I rappresentanti della Banca Toscana di credito e della Banca Nazionale Toscana fanno istanza perchè nel progetto di legge relativo alla proroga della facoltà di emissione venga risolta la questione riguardante la fusione dei due Istituti ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: il signor senatore Rasponi di 10 giorni per motivi di famiglia; il signor senatore Franzi di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intendono accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. La signora vedova Bonelli scrive ringraziando il Senato per la parte presa al suo lutto e per le condoglianze che le vennero espresse per la morte del senatore Bonelli.

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avvocato Carlo Tranfo, i di cui titoli di ammissione il Senato giudico validi in una precedente seduta, prego i signori senatori

Majorana-Calatabiano e Pace a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor avv. Carlo Tranfo introdotto nell'aula, presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Carlo Tranfo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 ». (N. 7).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

Prego il signor senatore segretario Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario* COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al signor senatore Negrotto.

Senatore NEGROTTO. Onorevoli colleghi! Dopo la grave sventura che toccò all'Italia ed alla Marina per la perdita di quel sapiente e valotoso marinaio che fu l'ammiraglio Pacoret di Saint-Bon, e che venne così splendidamente, come il solito, commemorato dall'onorevolissimo nostro presidente, io mi vedo in qualche guisa confortato nella scelta che si è fatta dall'Augusto nostro Sovrano nell'ammiraglio Racchia a capo del Ministero della marina.

Sono convinto che l'ammiraglio Racchia, non meno valoroso del compianto di Saint-Bon, saprà emularlo, non soltanto nelle sue qualità marinare, ma per quello che egli saprà operare pel bene della marineria nazionale; onde farà sì che sia in qualche guisa alleviato il dolore della grave perdita fattasi.

Io, o signori, non v' intratterò lungamente; cercherò soltanto di dimostrarvi, per averne

profondo il convincimento, la necessità che si provveda, d'or innanzi, ad aumentare alcun poco gli stanziamenti ai capitoli del bilancio che si riferiscono agli armamenti, ed all'acquisto del carbone.

Noi abbiamo un materiale della marina che ben può dirsi uno dei materiali migliori di tutti quelli che vi sono in Europa. Potranno altre nazioni che hanno maggiori mezzi avere un numero maggiore di navi; ma certo è che nel numero che noi abbiamo, le nostre navi non sono a quelle di qualunque altra nazione seconde.

Ora a che gioverebbero i sacrifici fatti dal paese per avere una marina potente come si addice ad una nazione come l'Italia che ha 24 mila chilometri di coste? A nulla gioverebbero, signori, questi sacrifici, secondo il mio debole giudizio, se queste navi il giorno che si dovesse combattere non fossero bene equipaggiate, e non avessero i loro equipaggi bene ammaestrati. Ma per potersi ciò ottenere, noi abbiamo in bilancio una somma, che ravviso molto esigua, al capitolo 17 che si riferisce alla spesa per le navi in armamento, in riserva, ed in disponibilità; come è esiguo lo stanziamento al capitolo 33 per l'acquisto di carbon-fossile per la navigazione.

È evidente che una volta, quando si avevano le marine a vela, il motore era il vento; ora il motore è il vapore, e quindi è naturale che le navi armate costino allo Stato una spesa di molto maggiore.

Capisco che il Ministero, volendo fare delle economie, delle quali il paese ha tanto bisogno, si sia anche limitato su di ciò; ma è un'economia male intesa e dannosa, avvegnachè evvi il bisogno che le navi da guerra navighino e navighino molto; e soprattutto credo che per la istruzione dei comandanti sia mestieri che questi navighino, per quanto è possibile, specialmente per isquadre, perchè nei combattimenti è un caso raro che una nave si trovi ordinariamente a combattere sola: i grandi combattimenti, in specie, si fanno tra squadre potentissime.

Ebbene noi abbiamo delle navi ammiraglie che stanno in mare per troppo breve tempo. E qui mi permetto di fare una raccomandazione all'on. ministro della marina, cioè che voglia per quanto è possibile, far manovrare le nostre

navi in isquadre, raccomandando che non debbasi appoggiare che in caso di assoluta necessità; perchè ciò ridonda tutto a danno della istruzione della marina stessa.

Per esempio, non è molto che si è perduta una torpediniera.

Quanto gridio non è stato fatto per tale perdita?

Ebbene, o signori, se la torpediniera 105 si fosse perduta in tempo di guerra, non se ne sarebbe parlato.

Bisogna convincersi che coloro i quali non incagliano mai e non si perdono, e noi lo sappiamo, poichè siamo nati in riva al mare, sono quelli che se ne stanno tranquillamente all'ancora in un porto.

Ora che questa torpediniera siasi perduta, è una disgrazia: a nessuno più di me sta a cuore la vita dei nostri marinai e le sostanze del paese; ma dico che è molto meglio rischiare qualche cosa in tempo di pace per essere parati a qualunque eventualità in tempo di guerra, perchè qualora avessimo sventuratamente a perdere una battaglia, non vi sarebbe soltanto l'onore della bandiera compromesso, ma anche potrebbero esserne compromesse le sorti della patria.

Io credo che l'unico modo di poter riuscire in questo mio concetto, che spero sia condiviso dall'onor. ministro della marina, sarebbe che il ministro stesso, senza aggravare maggiormente il bilancio della marina, con note di variazione su certi capitoli vedesse d'impinguare il capitolo 17 (armamento, ecc.) ed il capitolo 33 (acquisto di carbon fossile).

Debbo aggiungere ancora una osservazione. Allorquando alla nostra marina s'imporrà di navigare molto, individualmente, e più specialmente in squadre, si avrà il vantaggio che i comandanti acquisteranno quell'occhio pratico che è pur necessario, per quanto possano essere ottimi marinai, per il momento in cui si potrebbe averne bisogno.

Per esempio, non lo so positivo, ma mi fu detto che per la tema che si ha sempre della perdita del materiale, si diano istruzioni ai comandanti di navigare a distanze, forse un po' esagerate.

Ora è certo che nei combattimenti navali, per quanto ho letto, perchè non sono marinaio,

il sistema tattico attuale è quello di andare in colonna serrata contro il nemico.

Orbene, se i comandanti saranno abituati a navigare a grandi distanze, si troveranno imbarazzati nel combattimento, e forse ne potrebbe derivare, oltre la perdita degli uomini e delle navi, anche quella della battaglia.

Quello che dovrà fare la marina in caso di guerra, non è di starsene nei porti; la marina deve naturalmente sorvegliare le nostre coste, e questo vuol dire navigare con qualunque tempo. Quando i nostri comandanti saranno abituati a solcare il mare soltanto quando vi sia calma e in tempo di pace, comprenderete facilmente, onorevoli colleghi, che taluno di essi potrebbe facilmente trovarsi imbarazzato, se avesse a combattere contemporaneamente contro il nemico, e contro il mare in tempesta. Mi si assicura poi che siano accaduti dei fatti ai quali io credo che nell'interesse del paese prima, e della marina dopo, sia mestieri di riparare.

Essendo troppo poco abituati al mare accade qualche volta che i macchinisti soffrono il mal di mare. Lascio a considerare al Senato quale sventura sarebbe per una nave che avesse a trovarsi in combattimento in simili condizioni.

Ciò che dico in riguardo ai macchinisti dico pure per tutti coloro che sono imbarcati. Credo di aver detto abbastanza per addimostrare l'urgente necessità che le navi nostre facciano navigare molto più di quello che non sia stato fatto fin qui, e rinnovo all'onorevole ministro la preghiera che voglia, per quanto è possibile, far navigare in isquadra, onde gli ammiragli che comandano siano in grado di poter acquistare quella pratica che è tanto necessaria, specialmente in tempo di guerra.

Onorevoli colleghi, giunto al fine del mio dire non mi rimane che raccomandare all'onorevole ministro della marina, che voglia tenere in qualche conto le mie raccomandazioni, affinché il giorno in cui sventuratamente non si potesse più conservare quella pace, che l'Italia assieme alle potenze alleate tanto si interessa a mantenere, la marina italiana, in un col nostro valoroso esercito, possa vittoriosamente combattere contro chi osasse attentare alla nostra unità nazionale, alla nostra indipendenza e libertà. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerruti Cesare.

Senatore CERRUTI C. Onorevoli signori.

Mi sono permesso chiedere la parola in appoggio del presente bilancio della marina, ma più ancora per schiarire un dubbio espresso in quest'aula varie tornate addietro; il dubbio cioè se il nostro materiale navale sia veramente utile e possa servire con efficacia.

La questione del genere, della specie delle navi proprie a soddisfare qualsiasi esigenza cui una flotta può essere chiamata, l'indirizzo delle armi di offesa, i mezzi tutti per una efficace difesa; l'indirizzo infine del complesso del materiale che costituir possa in oggi e che costituir potrà in avvenire la potenzialità marittima di una nazione, sono problemi che naturalmente si affacciano al pensiero di ogni persona cui stia a cuore l'interesse, il benessere, la tranquillità, la pace del paese.

Con legittimo ed altamente lodevole desiderio in altre sedute gli onorevoli senatori Vitelleschi e Rossi hanno accennato a questa questione sotto forma, a mio credere, di censura velata, però da pietosa domanda per avere norma nel dare un voto in merito a provvedimenti finanziari.

Non era allora il momento di una risposta in quanto il tema era tutt'altro che attinente alle cose di mare. Ma in oggi quale risposta risolutiva potrebbesi dare a quella legittima domanda?

Per una risposta risolutiva bisognerebbe poter leggere nelle suggellate pagine dell'avvenire; ed io non posso farlo.

Onorevoli colleghi: Ritenete che niuna nazione è convinta di avere il naviglio migliore, e che niuna teme avere il naviglio peggiore; sarebbe temeraria quella nazione che volesse asseverare il proprio materiale come il vero, il migliore, il più appropriato per far fronte con sicurezza di vittoria ad ogni evenienza cui una flotta può essere chiamata.

Come avrete tante volte letto in scritti di persone che hanno trattato di cose di mare, da molti si opina per navi di grossa portata più o meno corazzate, da altri per navi di minori dimensioni sempre più o meno corazzate; tutti però ammettono e vogliono, *sine qua non*, la massima velocità, massimo raggio di azione, minimo diametro di evoluzione; aspirazioni tutte che possono dirsi, ed anche scrivere, ma che

tradotte in atto sono coefficienti di forti spese ben soventi da molti dissimulate.

Negli stessi scritti si scorge che vi sono i difensori delle torpediniere ed i loro detrattori, e taluni che ancora pretendono essere queste armi pericolose illusioni.

Se questi dubbi si affacciano al pensiero delle persone non tecniche, ritenete, sono anche studi per il marino di ogni nazione.

Individui di ogni nazione fanno ben sovente nuove scoperte, nuove invenzioni in merito al materiale marittimo, le quali sono nuovi temi di studio dell'ufficiale costruttore come dell'ufficiale navigante.

Destata l'attenzione su di un nuovo ritrovato ne emerge al cuore dell'autorità cui la nazione affida la vigilanza, i preparativi, la difesa del paese, la domanda: quale valore può avere questo nuovo ritrovato, dovrassi accettare o pur meno, l'utilità sarà in rapporto alla spesa?... e tante altre considerazioni che s'impongono all'animo dell'autorità responsabile verso il paese.

In questo stato di cose dovrà un capo amministratore arrestarsi, o quanto meno, peritarsi nel dare ulteriori disposizioni per attendere, sia dai ritrovati all'estero, sia dagli studi all'interno, il modello più appropriato, il campione, il vero, cioè a dire il congegno dell'avvenire?

Ritengo superfluo, onorevoli signori, il dire che l'arma dell'avvenire tarderà ben lungo tempo a farsi palese. Quella nazione che, inerte per economia, per non toccare al tesoro, attenderà a piè fermo l'arma dell'avvenire, non potrà mai avere la propria tavola indipendente, ed in ogni evenienza dovrà sempre accettare o mendicare un posto a tavole altrui e l'Italia sa per prova quanto sia dura cosa.

Auguriamoci, confidiamo nella provvidenza che l'eventualità dell'azione per esplicare con prove un vero concetto sull'insieme dell'attuale materiale marittimo sia ben remota, ma intanto ritengo, come voi tutti, ne son persuaso, non si debba rimanere inerti.

Bisogna accettare il materiale di difesa e di offesa come tutte le nazioni si studiano di costruire senza smettere di escogitare, di continuo e con accuratezza, il problema il quale si fa sempre maggiormente difficile.

E così hanno fatto, e così fanno le autorità

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

che ci governano, al cui pensiero il naviglio e il materiale dell'avvenire è oggetto costante di studio, pensiero primo delle loro indagini.

Ricorderete, nel 1873 un non mai sufficientemente compianto ministro della marina, consigliato e sorretto dalla intelligente opera del Brin, dissipava ogni illusione sullo stato dell'armata navale di allora e proponeva nuovi disegni, nuove costruzioni ch'egli riteneva più appropriate ai tempi non solo, ma credeva lasciassero un addentellato alle costruzioni avvenire. Quel ministro, sempre sorretto dal Brin, mentre domandava alla nazione il sacrificio di tante belle e maestose navi, non cedeva il passo a tante voci che dall'estero e da persone autorevoli e dall'interno si facevano sentire a critica, a censura ed anche a sinistri presagi per i due primi mostri, *Duilio* e *Dandolo*, allora sul cantiere.

Ma v'ha di più a lode di quei due ministri. Il Saint-Bon, convinto delle sue opinioni, sottoponeva al Consiglio superiore di marina i disegni, gli armamenti per due nuovi mostri che poi furono battezzati con i nomi di fregata *Italia* e fregata *Leopanto*.

Le prove, i risultati in mare di queste nuove corazzate indussero i successori di quel ministro alla costruzione dell'*Umberto*, della *Sicilia*, della *Sardegna* e di tante altre e così a continuare in quell'indirizzo del 1873.

Ora io non voglio spingere le mie idee fino ad asseverare che le altre nazioni abbiano tenuto ad esempio l'Italia nel nuovo indirizzo; ma dal 1874 in poi vedendo riprodurre sui cantieri all'estero una *Empress of India*, una *Royal Sovereign*, una *Collingwood*, una *Amiral Baudin*, la *Hochse*, *Formidable*, *Rurik*, *Sinope* e tante altre, può sorgere al pensiero che quei costruttori od ufficiali naviganti, sia sul Tamigi, sulla Senna, sul Weser, nel Zuider See, sull'Oder, sulla Neva, sul Dnieper, ecc. ecc., siensi convinti che i mostri dei quali ho parlato andavano a prendere il passo alle flotte composte di belle e maestose navi le quali, se avevano fatto il loro dovere, avevano fatto anche il loro tempo.

Quel ministro, vista la poca efficacia delle torpedini divergenti, accennava, in seduta parlamentare, ad un nuovo genere di galleggianti di forme particolari, di velocità, per quanto possibile, massima, atto a lanciare siluri se-

moventi, in altri termini: se non inaugurava, quanto meno cresimava le torpediniere.

Questo nuovo genere di galleggianti, che ha avuto molti detrattori, questo nuovo naviglio, nella sua genesi piccina, venne dopo prove ed esperienze modificato, costruito più grande, armato, difeso ed in oggi tutte le nazioni oltre a tenerne delle centinaia a difesa delle coste, altri, e molti, sono dati a compagni ausiliari delle flotte in alto mare.

Mi si chiederà: Ma quale concetto hanno i tecnici sul siluro semovente dal momento che non ha ancora fatte le sue grandi prove, direi non ha ancora guadagnato la laurea?

Il siluro è tenuto arma del debole contro il forte; io lo ritengo fin d'ora potente arma di offesa, e, disgraziatamente per l'umanità, arma di distruzione. Ma per certo è in oggi un mezzo per imporre rispetto e timore al forte ove volesse tentare audaci imprese. Necessità quindi di averne, appunto per garantire l'indipendenza della tavola della quale ho parlato.

Le esperienze con questa arma fatte su bersagli fissi o in moto non possono prendersi, è vero, per base di ragionamenti risolutivi. Le prime prove fatte in guerra nel 1877 sulla rada di Batum fallirono, ma poco tempo dopo, sulle stesse acque del Mar Nero, altre prove mostrarono che quest'arma, allora ancora nella sua infanzia, non era e non è da disprezzarsi, più recentemente, nel 1890, là sulla rada di Caldera, due torpediniere ebbero vittoria sulla corazzata *Blanco Encalada*, al quinto tentativo, è vero, ma quella fregata, comunque sull'allerta, comunque sulle sue difese, appena colpita colò al fondo con tutto il suo equipaggio.

Anche di questi nuovi congegni di guerra, ch'io chiamerei indispensabili spie a difesa delle coste, bersaglieri a vedetta delle flotte in alto mare, tutte le potenze cercano provvedersene a centinaia di ogni forma di ogni dimensione, per cui debbasi ritenere che l'opinione dei tecnici attribuisce valore a questo nuovo fattore di distruzione. Non dovremo noi andare di pari passo con le altre nazioni?

Mi pare aver accennato, per sommi capi, sul genere e specie del materiale marittimo; passo ora a parlare della necessità che maggiore si impone all'Italia di averne.

Se tutte le nazioni marittime stanno di con-

tinuo sull'allerta, e di continuo provvedono, l'Italia, pur desiderando la pace, è la nazione che meno di ogni altra può addormentarsi su l'umanitaria santa aspirazione di pace.

Non bisogna dimenticare che le coste italiane hanno una estensione maggiore di quelle degli altri Stati sul continente; bisogna tenere in conto le fitte nebbie, i pericolosi passaggi, i difficili approdi sulle coste dell'O-NO-Nord del continente, non ultimo devesi tenere in conto il clima e le frequenti tempeste che partite là dal *Neufound land*, Terranova, vera officina che non teme concorrenti di turbinii atmosferici, vengono con tutta forza ed elementi di distruzione a colpire con furia sul quarto quadrante dell'Europa; e mentre questi sinistri agevolano la difesa di quelle coste, nel Mediterraneo i litorali sgombri da veri pericoli, di facile approdo, con tempeste meno frequenti, obbligano a maggiore vigilanza, epperò a maggiori mezzi di difesa con tutti quei congegni che l'esperienza può suggerire.

Il complesso di queste considerazioni si traduce in ispesa, è pur troppo vero, ma vi sta di fronte la sicurezza, la prosperità, la pace del paese, o, come dianzi dissi, il nazionale legittimo orgoglio dell'indipendenza della propria tavola, e più ancora la scelta del giorno, dell'ora e del luogo per poter dire, con relativa fiducia, a chi volesse insidiare la pace del paese: faccia pure il suo comodo; è servito in tavola.

Ricordo che sul frotispizio dell'entrata alla esposizione marittima di Manchester stava scritta la sentenza: La prosperità, la sicurezza, la pace del paese dipendono dall'armata navale e dai voleri della divina Provvidenza.

Possa l'Italia non dimenticare questa massima e farne quell'uso che di ragione.

Mi pare aver detto a sufficienza in merito al materiale.

Permettetemi ancora poche parole sul personale in genere, mercantile e da guerra, come quello che dà maggiore contingente ai guai alle miserie, ai naufragi; e per provarvi quanto questo sia di continuo meritevole della vostra tutela, dei vostri pensieri, di vostra particolare predilezione, sarò breve.

Havvi mai fra le tante professioni, fra le tante carriere cui l'uomo è in obbligo, in dovere di scegliere per trovarsi un posto alla

grande tavola sociale delle febbrili aspirazioni mondiali, battaglia per la vita, se havvi, ripeto, una carriera di continuo circondata da privazioni, da pene e soventi volte da dispiaceri senza fine amari, io credo sia quella dell'uomo di mare.

Ritengo che il marino nel proprio bilancio, nel suo conto dare e avere, nei suoi rapporti coi terzi sia sempre in credito di benemeranza, epperò avente diritto a maggiore considerazione dai suoi compaesani. Non credete, onorevoli signori, mi lasci ora illudere da una lunga carriera passata parte in tempi in cui si amava il marinaio gabbiera quanto in oggi si apprezza il fuochista, non crediate mi illuda l'amore che ho sempre portato e mai diminuito alla marineria, e soprattutto vi prego a smettere qualsiasi idea, qualsiasi pensiero che queste mie parole sieno di ostentata generosità inverso del marino per commuovere li animi vostri; no, quanto ho in pensiero di dirvi sono verità, pure verità; ed ove mi scostassi per un momento dal vero, per servirmi di una frase chiara e esplicita, prego il presidente a farmi un segnale ed io sarò pronto a mettere abbasso la mia bandiera e costituirmi prigioniero.

La marineria, questa classe di pacifici operai, non fa mai scioperi, non cerca imporsi con resistenze passive, non turba, non minaccia mai la tranquillità pubblica, non può farlo, dispersa fra Ventimiglia e Venezia, solo aspira al lavoro che sempre va cercando sui vasti campi della navigazione e del commercio, senza compromettere capitali del paese, sempre fra le privazioni, le pene e non di rado fra i veri pericoli.

Questa classe di operai dopo lunghe navigazioni ritorna alle famiglie, al paese, e porta ed offre il frutto dei suoi guadagni accumulati, mietuti; o per meglio dire, in oggi con tanti trattati di protezionismo, appena appena spigolati sui campi all'estero, epperò sempre fonte diretta di ricchezza per il paese.

Le lotte, le avversità sono inerenti alla vita umana; ma le lotte e le avversità che impongono sacrifici al marino sono ben di sovente occulte; egli nei suoi sforzi, nelle sue ansie per vincerle non ha una voce che gli dia un bravo per rianimarlo, non un applauso ai suoi sforzi, non un'autorità che ne misuri il merito, mai un Sovrano che colla presenza ne com-

pensi le amarezze, strappi un sorriso al sacrificio; egli è solo abbandonato sulle acque alle proprie risorse, testimoni il cielo e l'abisso. Se è vittima, la sua memoria è coinvolta nel mistero, sepolta nell'oblio; se vince non un applauso alla sua vittoria, ed egli stesso, per indole, per volere della Provvidenza al domani dimentica le sue pene, le sue ansie; ritorna a guardare l'orizzonte con mente più serena, nuove speranze nel cuore e maggiore affezione al paese, in quanto che il marino ama il paese.

Credo superfluo il dirvi che il marino dall'alto di un'antenna, da un punto qualunque della sua nave è sempre esposto ad una caduta che lo renda inabile a se stesso, di peso alla famiglia o gli produca una vita di continue sofferenze.

Se in tempesta cade in mare, ai parenti, agli amici, alla famiglia non rimane che incidere il di lui nome su di una lapide col cipresso accanto fissando dalla spiaggia, con sguardo bene incerto il misterioso orizzonte.

Forse qua mi illudo; non sempre la sorte concede al marinaio quest'ultimo atto di pietoso ricordo: ricorrete un campo santo e troverete ben poche lapidi che ricordino il naufrago; centinaia di casi potrei narrarne, ma mi limiterò ad un solo che la nazione dovette, con dolore, non ha guari registrare.

Onorevoli colleghi, ove si potessero leggere le eternamente suggellate pagine del lugubre dramma svoltosi sulle acque del Tirreno la notte del 16 ottobre 1890, quanti commoventi episodi, quanti tristi pensieri, quanti momenti di angoscia farebbero impallidire le tante descrizioni, i tanti racconti, pur troppo tristi, pur troppo mesti, di una inondazione terrestre, di un incendio, di un terremoto, di uno scoppio di polveriera e di tanti altri sinistri in terra; questi ci scendono amari al cuore, ci affliggono, ci attristano, e con ragione, perchè ne siamo testimoni oculari; su quelli i pensieri sorvolano; gli uni segnano una data nei nostri ricordi storici, gli altri non tardano ad essere sepolti nell'oblio; per gli uni collette, riunioni, gare di generosità; per gli altri silenzio. E queste sono pur verità! Ma ora mi si affaccia al pensiero un'altra classe di pacifici operai marittimi forse ancora più negletta che quella del marinaio: Il pescatore; il pescatore che per un ben incerto e problematico lucro,

cui è pur necessario s'impegni ogni giorno per sostenere la misera famiglia, si allontana dalla spiaggia con piccole barche, con scarse vettovalie perchè le sue forze finanziarie non gliene permettono maggiori, rimane settimane intere senza poter dormire, senza mutar abiti comunque bagnati e laceri, con scarso vitto, di continuo esposto allo imperversar dei tempi, e non di rado, badate, onorevoli colleghi, dico non di rado in quanto che, come membro della società di soccorso ai naufraghi, a me risulta questo non di rado, dopo la tempesta il mare rigetta sulla spiaggia un remo, un albero, unica traccia di un equipaggio che lascia intere famiglie nella miseria e nei pianti; e di una barca che ancora la domenica innanzi sulla spiaggia con le reti accanto era il trastullo di bimbi, ora orfani, nella cui allegria, gli ora naufraghi padri vedevano lieti le loro speranze ed un non lontano compenso ai loro tristi pensieri!

E questa, ritenete, onorevoli colleghi, è la vita normale dell'uomo di mare, io non vi parlo di un urto fra bastimenti, di un incendio, di una sommersione in alto mare e di tante navi non più giunte a destino, i cui misteri ridestano impressioni che si comprendono, ma che non si possono descrivere, e di tanti altri sinistri inerenti alla vita di mare.

Ove poi si voglia che il marinaio faccia parte dell'armata nazionale, epperò ben vestito, ben nutrito, stipendiato ed anche a terra accarezzato, lo si confronti col confratello nello esercito.

Senza punto menomare le benemerite del soldato, questi in faccia al nemico combatte sul fermo terreno; muta di luogo, marcia in avanti, è sempre eccitato dal suono delle trombe, dai nemi di cavalli, dalle corse delle artiglierie, da una accelerata marcia ed in fine dal magico grido « Avanti Savoia ». Egli non ignora che a retroguardia ha la benemerita, la santa istituzione della Croce Rossa, i cui addetti, ove fosse decretato il sacrificio, potranno sempre accogliere il suo ultimo addio, il suo ultimo pensiero agli amici, alla famiglia, il sorriso alla patria.

Il marinaio, invece, a piè fermo, in silenzio, al suo posto, calmo e sereno, attende ordini, e attende ordini da un comandante che ben sovente non può vedere, non può sentire, ep-

però, non può mai ritemprarsi al coraggio, al sangue freddo, alla calma del suo capo.

Ma appunto perchè calmo e sereno, non può non affacciarglisi al pensiero che con le recenti invenzioni di artiglierie a tiro rapido, di fucili a ripetizione, di mitragliere, di rostri, battelli sottomarini, di ginnetti, torpedini ed altri tremendi congegni per guerre sul mare, in pochi momenti il naviglio delle due parti combattenti sarà pieno di morti e di feriti che invano chiederanno soccorso, che per la ristrettezza dei locali sarà ben difficile raccogliere e trasportare i morti ed i feriti lontano dal luogo ove col loro sangue avranno tinte le pareti, i ponti e le stesse artiglierie che dianzi con patriottico sorriso servivano, e che in breve centinaia di naufraghi, equipaggi interi dal mare alzeranno le braccia invano per essere salvati. Sulla rada di Sinope, sulle sponde orientali e occidentali delle Americhe, sulle acque di Helgoland e su quelle dell'Adriatico ebbero luogo dei fatti che voi tutti sapete e che mi dispensano da qualsiasi particolare.

Ma bando alle tristi immagini. Passo a quei momenti che il marinaio col suo cuore e nella sua mente onesta, e permettetemi, legittimamente altera, ritiene per compensi. Vedrete il compenso del marinaio si limita al bene del paese.

Il marinaio al mattino, al levar del sole, a mo' di saluto, alle antenne della propria nave che sempre considera come il palladio dell'onore del paese, fiero sì, ma col sorriso sulle labbra ed a capo scoperto, alza la bandiera nazionale per farla sventolare in terra straniera e ovunque quale simbolo di pace fra tutte le nazioni, dirò anzi, quale pratico insegnamento di geografia e storia, fattori primi di civiltà, progresso, fratellanza fra i popoli.

È il marinaio che accompagna in lidi lontani l'emigrante cui ristrettezze di fortuna impongono temporaneo esiglio, egli dà all'esule, in terra straniera, un'ultima stretta di mano e riceve da questi un fraterno amplesso che compendia una folla di pensieri, di addii ai parenti, agli amici, di sorriso al paese.

Ad ogni viaggio il marinaio ridesta nel cuore dell'esule, dell'emigrante quei principi, quei sentimenti che di continuo imperano sul proprio cuore, cioè a dire: *Celum non animum mutant qui transmare currunt*, come vedete il marinaio

è l'anello di quella catena che di continuo lega il cuore dell'esule al proprio paese, il marinaio, nel perdoni chi non è marinaio, per me è il simbolo della fede, della speranza, della carità verso la patria.

Ora io vi ho accennato per sommi capi indole, carattere e vita dell'uomo di mare, chi tra voi, onorevoli colleghi, vorrà disconoscere essere la vita del marinaio la più dura, la più aspra, ma in pari tempo la più nobile, epperò quella che più merita considerazione dai suoi compaesani?

Può la marineria italiana vantarsi di una tale preferenza di affetti, i cui risultati costituiscono in Inghilterra la tanto temuta grandezza di quell'Impero?

La risposta a questa mia domanda la si deve alla nazione; e la nazione l'avrà dal voto dei due rami del Parlamento ogni qual volta un saggio ministro della marina sarà per presentare progetti di legge, sieno intesi alla difesa marittima del paese, sieno a tutela di questa classe di pacifici operai dei quali ho parlato.

In oggi la nazione attende dal nostro voto una prima risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. L'onorevole preopinante finiva il suo importante discorso, invocando la fede, la speranza e la carità.

Fede nel presente, speranza nell'avvenire tutti noi sorregge ed anima; ma la terza virtù teologale, la carità, qui in occasione della discussione dei bilanci, io credo che deve rivolgersi ai contribuenti, ed è per essi che io ho chiesto la parola. Ormai è trascorso metà dell'esercizio finanziario 1892-93; il tempo stringe, ed il Senato, per riguardi di alta convenienza, non tocca mai le cifre e si limita nei bilanci a dare il suo voto sul complesso della gestione politica amministrativa del Governo.

Io pertanto non solo non accennerò nemmeno ad alcuna questione tecnica, ma limiterò le mie brevi osservazioni ad un solo punto, ed è il seguente:

La somma inscritta per l'esercizio del 1892-1893 sul bilancio della marina, potrà mantenersi presso a poco negli anni avvenire nei limiti che ci sono proposti?

Sappiamo che la somma stanziata nel bilancio andò, nei primi anni del decennio, mano mano

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

accrescendosi notevolmente, perchè si dovette ricostituire il naviglio, ma negli ultimi, la parabola passata, lo stanziamento fu di anno in anno sempre diminuito, e ce lo dimostra anche chiaramente il quadro che sta annesso alla relazione della nostra Commissione permanente delle finanze.

Da quel prospetto appare che:

Nel 1888-89 le spese ordinarie e straordinarie salirono a 157 milioni; non tengo conto delle frazioni;

Nel 1889-90 scesero a 124 milioni

Nel 1890-91 » a 114 »

Nel 1891-92 » a 105 »

E propongonsi in 102 »

per l'esercizio che corre.

Siamo dunque entrati finalmente nel sistema delle economie, ed io non posso che farvi plauso, perchè se vi è un punto in cui io temetti sempre per il nostro paese, è appunto quello delle finanze.

Non vorrei però che la lesina ci tagliasse il cuore, e che a rianimarlo occorressero rimedi straordinari che portassero ad un tratto troppo grave scossa ai contribuenti.

Quando io vedo che i stanziamenti nel nostro bilancio della marina sono ben minori della metà di quelli iscritti nel bilancio della Francia; quando vedo che si assottiglia sempre più la provvista del carbone, facendo assegnamento sul fondo di riserva insufficiente; quando vedo che l'aliquota della spesa per la manutenzione del naviglio si riduce al 5 ed al 4 per cento, io devo preoccuparmene e chiedere al signor ministro, se non siavi ragione a temere molto, che il lodevole proposito di scemare la spesa non porti poi per risultato l'obbligo nostro e la necessità di forti stanziamenti negli esercizi avvenire che vengano a contristare e perturbare il paese anche in tempi normali e tranquilli.

Io non posso qui entrare a discutere ora sui provvedimenti che il Ministero ha già proposti e intende proporre per introdurre l'assetto del bilancio, da noi tutti invocato; ma perchè a debito tempo possiamo emettere sovra-essi un ponderato giudizio, ci occorre conoscere sin d'ora l'elasticità dei bilanci delle singole Amministrazioni e specialmente, di quelle della guerra e della marina, perchè niuno di noi può

attentare alla compagine dell'armata, presidio del presente e del nostro avvenire.

Sarò grato al signor ministro, al quale io pure do il benvenuto, se vorrà essermi cortese di una sua risposta, la quale ci rassicuri, che nei prossimi bilanci, astrazione fatta dei casi imprevedibili, gli stanziamenti non abbiano ad aumentarsi oltre misura.

RACCHIA, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RACCHIA, *ministro della marina*. Onorevoli colleghi, non vi recherà meraviglia se nel prendere la parola da questo banco provo in me una forte emozione al pensiero dell'illustre estinto che io venni chiamato a surrogare, ed al cui valore mi riconosco tanto inferiore; provo emozione altresì al pensare che ho l'onore di rivolgere per la prima volta a questo alto Consiglio la mia debole parola. Invoco da voi pertanto benevola attenzione e passo a rispondere brevemente agli onorevoli senatori che presero parte alla discussione generale.

Comincerò dall'onorevole Negrotto e dirò che egli ha parlato ad un convertito.

È sempre stata mia intima persuasione che fra due flotte, *caeteris paribus*, quella che possiede in prevalenza un solido, disciplinato elemento marinaresco, ha un incontestato vantaggio sull'altra; e posso assicurare l'onorevole Negrotto che è desiderio generale di tutti gli ufficiali della marina di navigare e di fare lunghe campagne all'estero.

Essi non domandano di meglio; e sono certo che se domani potessi disporre dei mezzi finanziari, e dirò anche delle navi opportune per navigazioni di lungo corso, si offrirebbero spontaneamente a dozzine gli ufficiali desiderosi di imbarcare per lunghi viaggi oceanici.

Io quindi terrò nel massimo conto la raccomandazione dell'onor. Negrotto e lo posso assicurare che, nei limiti del bilancio, e anche ricorrendo a qualcuno degli espedienti da lui saggiamente suggeriti, procurerò di avere il maggior numero possibile di ufficiali imbarcati in navigazioni attive e proficue.

Del resto, non per questo dobbiamo credere che la nostra marina in quanto all'esercizio della navigazione sia inferiore alle altre marine. In tutte le marine moderne certo non si è più in grado di tener delle divisioni navali, delle

squadre, come si soleva dire, *a battere il mare*; come in passato. Ma anche nella nostra marina l'istruzione di navigazione agli ufficiali è certamente data in una misura soddisfacente: Ritengo però che si possa fare qualche cosa di più, come diceva l'onorevole Negrotto, e sarà con compiacenza che procurerò di ottenere questa maggiore navigazione.

Egli ha alluso anche a quel disgraziato incidente che ha costato la vita a nostri compagni, cioè la perdita della torpediniera 105. Non credo di dovere ritornare su di un fatto così noto a tutti; ma una cosa tengo a dichiarare al Senato, ed è che quel fatto non ha menomamente scosso la fiducia dei nostri ufficiali, nè la loro audacia; e in qualunque evenienza, anche in tempo cattivo, i nostri comandanti di torpediniere sapranno adoperare questo piccolo ma efficace e prezioso materiale, nel modo più efficace e degno della riputazione della nostra marina. (*Bene, bravo*).

L'ammiraglio senatore Cerruti ha fatto un quadro commovente della vita, delle peripezie dei marinari.

Nessuno più di me si associa a questi suoi sentimenti verso questa parte così benemerita della nostra popolazione.

Alluse poi all'impiego del materiale navale moderno, avendo fatto anche un'esposizione della grande trasformazione subita dal nostro naviglio.

Come il Senato perfettamente sa, il nostro naviglio militare non è certo inferiore al naviglio militare delle altre nazioni.

Sulle nostre navi si osserveranno delle qualità più o meno spiccate, sia nel senso difensivo che nel senso offensivo, come si osservano su navi di altre nazioni.

Il succedersi delle innovazioni è tale che per quanto si sia attenti e vigilanti nell'adottare sulle navi moderne tutti gli ultimi ritrovati della scienza, non di rado accade che qualche volta si è obbligati di rifare un po' il cammino indietro, perchè non sempre questi ritrovati colpiscono nel vero segno; e prima che le invenzioni siano accettate, è certamente necessario che siano seriamente sottoposte alla severa pratica del servizio navale.

Venendo ora all'onor. Cavallini dirò che egli ha giustamente rilevato il fatto degno di molta considerazione dell'aumento successivo subito

nèi bilanci della marina, sia per la spesa ordinaria, sia per la straordinaria e della parabola discendente sulla quale di necessità abbiamo dovuto metterci e che ci ha condotto alla cifra del bilancio attuale.

Io devo invocare tutta l'indulgenza del Senato se non entro in maggiori dettagli sul bilancio di cui oramai una metà è esaurita, e al quale non ho preso alcuna parte. Come tutti sanno benissimo, ebbi l'onore di essere nominato ministro della marina quando il bilancio era già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Posso però assicurare l'onor. Cavallini che non mi pare vi sia da preoccuparsi della grave eventualità da lui accennata; vale a dire che in un prossimo tempo abbia da ricominciare la fase ascendente della parabola della spesa. Io non credo che questa eventualità si presenti a meno di circostanze straordinarie non prevedibili, e sulle quali nessuno può emettere per adesso un parere preventivo. Mi pare che colla modesta cifra del bilancio attuale della marina forse con qualche trasposizione di somme, si possa in modo efficace provvedere, non solo agli armamenti navali, ma anche alla riproduzione del naviglio in una giusta misura, e raggiungere quel numero di navi militari contemplato nel quadro organico stabilito in precedenza.

Tengo poi a far osservare all'onor. Cavallini che la preoccupazione da lui esposta riguardo alla percentuale, notevolmente abbassata in rapporto alla manutenzione del naviglio, a mio parere si spiega facilmente.

Era usanza nel passato, prima del 1884, che le navi che non servivano per missioni determinate, e che non erano in istato di armamento, si tenevano in disarmo. Questo era un vero disastro, perchè navi in disarmo, più o meno significa navi abbandonate; e evidentemente in quella condizione, se dopo qualche tempo per esigenze di servizio si dovevano passare in armamento, ciò portava a delle spese che ascendevano a cifre veramente forti; e perciò si spiega che la percentuale del 6 per cento non fosse, date quelle condizioni, elevata. Ma nel 1885, grazie all'opera indefessa dell'illustre collega Brin le cose cambiarono molto e fu disposto che le navi non passassero più in disarmo, ma semplicemente in riserva; trovandosi

ad avere a bordo quasi i tre quarti del personale di bassa forza.

Ora in questo personale di bassa forza vi è anche una proporzione notevolissima di categorie di operai militari, di maestranze che concorrono alla manutenzione di quelle navi, indipendentemente dalle maestranze degli arsenali di terra.

Quindi è che ritengo sia più che sufficiente quella percentuale del quattro per cento, poichè, anche a volere tenere la nave in una posizione diversa da quella della riserva, essa ha sempre a bordo un personale sufficiente per poter assicurare la buona manutenzione di tutti i macchinari.

Giova poi anche tenere presente come la maggior parte del nostro naviglio combattente per essere di recente costruzione trovasi in buone condizioni, per cui, la spesa di manutenzione può ancora per qualche tempo mantenersi ad un'aliquota piuttosto bassa.

Non mi resta altro a dire, se non ringraziare gli onorevoli senatori che hanno preso parte alla discussione generale del bilancio della marina per avermi dato occasione di esporre queste brevi osservazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Presentazione di un progetto di legge.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle Finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: Stato di previsione della spesa

del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

Chiedo alla cortesia del Senato di rinviarlo alla Commissione permanente di finanze e di dichiararne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro ne ha domandato l'urgenza.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. De Filpo, di cui il Senato in una precedente seduta giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Finali d'introdurlo nell'aula.

(Il comm. De Filpo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. De Filpo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio della marina, che rileggo, con l'avvertenza che s'intenderanno approvati quei capitoli sui quali non sia domandata la parola.

TITOLO I.

Spese ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	692,848 93
2	Ministero - Spese d'ufficio	70,500 »
3	Consiglio superiore di marina - Comitato per i disegni delle navi (Spese fisse)	52,720 »
4	Spese per dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	16,000 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine)	9,000 »
6	Spese di stampa	95,000 »
7	Provvista di carta, e di oggetti vari di cancelleria	25,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
9	Sussidi agli impiegati ed operai della regia marina, alle loro vedove, ai loro orfani ed alle vedove ed agli orfani di militari	65,000 »
10	Spese casuali	40,000 »
		<hr/>
		1,066,068 93
		<hr/>
Spese per la marina mercantile.		
11	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse)	1,125,705 »
12	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima	62,120 »
13	Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse)	17,000 »
14	Indennità di trasferte, indennità di residenza e vacanze - Rinnova- zione e manutenzione dei galleggianti - Spese sanitarie - Spese per mobili, attrezzi, medaglie, casermaggio, periti, interpreti, operazioni di leva - Sussidi	316,280 »
		<hr/>
Da riportarsi		1,521,105 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	1,521,105 »
15	Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (Spesa obbligatoria)	50,000 »
16	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885 n. 3547, serie 3 ^a - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (Spesa obbligatoria)	3,768,935 »
		5,335,040 »
	Spese per la marina militare.	
17	Navi in armamento, in riserva ed in disponibilità	4,333,610 »
18	Stato maggiore generale della regia marina	2,813,708 »
19	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri e ufficiali macchinisti)	1,040,000 »
20	Corpo di commissariato militare marittimo	1,075,907 »
21	Corpo sanitario militare marittimo	617,700 »
22	Corpo reale equipaggi - Competenze ordinarie	10,479,608 »
23	Corpo reale equipaggi - Premi e gratificazioni di rafferma, assegnati alle masse individuali dei raffermati (Spesa obbligatoria)	825,000 »
24	Personale civile tecnico	1,048,223 »
25	Personale contabile	604,963 »
26	Carabinieri reali	269,036 25
27	Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse)	199,634 30
28	Servizio semaforico - Materiale	200,000 »
29	Viveri a bordo ed a terra	7,151,062 13
30	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione	210,129 28
31	Giornate di cura e materiali d'ospedale	424,074 »
32	Distinzioni onorifiche	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	31,312,654 96

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	31,312,654 96
33	Carbon fossile per la navigazione	2,000,000 »
34	Materiali di consumo per le regie navi	1,444,400 »
35	Personale pel servizio dei fabbricati edelle fortificazioni della regia marina	187,500 »
36	Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili	431,302 »
37	Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi	150,000 »
38	Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'accademia navale da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	250,000 »
39	Servizio idrografico - Personale	51,304 »
40	Servizio idrografico - Materiale	287,996 »
41	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	30,500 »
42	Spese di trasferta del personale, missioni	674,041 »
43	Spese per trasporti di materiali	250,000 »
44	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente	7,191,356 »
45	Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente	6,230,800 »
46	Artiglieria ed armamenti - Materiale	9,990,000 »
47	Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera	2,391,200 »
48	Conservazione e miglioramenti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime	1,555,000 »
49	Riproduzione del naviglio	27,000,000 »
	1° Allestimento della nave da guerra di 1 ^a classe - <i>Re Umberto</i> . (arsenale di Napoli).	
	2° Allestimento della nave da guerra di 1 ^a classe - <i>Sicilia</i> (arsenale di Venezia).	
	3° Allestimento della nave da guerra di 1 ^a classe - <i>Sardegna</i> (arsenale di Spezia).	
	4° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Etruria</i> (fratelli Orlando).	
	<i>Da riportarsi</i>	91,428,053 96

	<i>Riporto</i>	91,428,053 96	
Segue 49	5° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Umbria</i> (fratelli Orlando).		
	6° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Liguria</i> (G. Ansaldo e C.).		
	7° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Marco Polo</i> (cantiere di Castellammare).		
	8° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Elba</i> già <i>D</i> (cantiere di Castellammare).		
	9° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Lombardia</i> già <i>E</i> (arsenale di Napoli).		
	10° Allestimento della nave da guerra di 3 ^a classe - <i>I</i> (cantiere di Castellammare).		
	11° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>F</i> (arsenale di Spezia).		
	12° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 3 ^a classe - <i>J</i> (arsenale di Venezia).		
	13° Costruzione della nave da guerra di 3 ^a classe, <i>K</i> .		
	14° Costruzione della nave da guerra di 3 ^a classe, <i>L</i> .		
	15° Costruzione della nave da guerra di 1 ^a classe, <i>C</i> .		
	16° Costruzione di due navi da guerra di 1 ^a classe (2 ^a grandezza) <i>Q</i> ed <i>R</i> .		
	17° Costruzione di quattro navi da guerra di 3 ^a classe, <i>M</i> , <i>N</i> , <i>O</i> , <i>P</i> .		
	18° Costruzione di torpediniere di alto mare.		
	19° Costruzione di navi sussidiarie e di uso locale per servizi generali.		
	20° Costruzione di palischermi a vapore, comuni e torpedinieri.		
	21° Costruzione di galleggianti di arsenale per usi generali.		
	50	Spese di marina relative ai possedimenti del Mar Rosso	530,160 »
			91,958,213 96

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
51	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	2,376,142 59
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
52	Assegni di aspettativa e disponibilità (Spese fisse)	50,000 »
Spese per la marina mercantile.		
53	Costruzione di un baraccone in legno sul molo trapezoidale nel porto di Napoli, per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri	25,000 »
Spese per la marina militare.		
54	Costruzioni navali - Quelle indicate al capitolo n. 49 - Legge 30 giugno 1887, n. 4646 (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
55	Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto (Spesa ripartita)	1,600,000 »
56	Lavori per l'arsenale marittimo di Spezia (Spesa ripartita)	500,000 »
57	Difesa delle coste (Spesa ripartita)	100,000 »
58	Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (Spesa ripartita)	500,000 »
59	Acquisto di siluri (Spesa ripartita)	1,100,000 »
3,800,000 »		
CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
Accensione di crediti.		
60	Fondo di scorta per le regie navi armate	3,000,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,066,068 93
Spese per la marina mercantile	5,335,040 »
Spese per la marina militare.	91,958,213 96

TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	98,359,322 89
--	---------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	2,376,142 59
---	--------------

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali	50,000 »
Spese per la marina mercantile	25,000 »
Spese per la marina militare	3,800,000 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	3,875,000 »
CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Accensione di crediti	3,000,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	6,875,000 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	105,234,322 89
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
—	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	102,234,322 89
Categoria II. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	3,000,000 »
	105,234,322 89
Categoria IV. — Partite di giro	2,376,142 59

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

PRESIDENTE. Trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93. (N. 7).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA AVELLA legge:

Articolo unico.

11 11

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Io devo presentare tre raccomandazioni all'onor. signor ministro della agricoltura, e mentre ho il convincimento che esso mi risponderà coll'usata cortesia, nutro anche fiducia che le sue risposte abbiano ad essere favorevoli alle mie domande; tanto più, o signori senatori, che io sono ben lontano dal pretendere di aggravare il bilancio dello Stato di una somma qualsiasi.

È noto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio come da buon numero di anni si reclama una legge la quale prenda il posto del decreto reale di costituzione dei comizi agrari. Ma non si desidera soltanto la forma di una legge, in luogo del decreto reale che ora vige; si desidera anche, ed io credo insieme a molti altri, pienamente a ragione, si desidera; dico, che questa legge attribuisca ai comizi agrari la vera rappresentanza della agricoltura, nell'istesso modo ove le Camere di commercio hanno la rappresentanza di questo.

Si desidera che nella legge cui allusi, si

ponga l'obbligo alle autorità amministrative le quali sentono le Camere di commercio o le autorità sanitarie prima di pronunciarsi, abbiano a sentire anche il parere dei comizi agrari.

Cito un solo caso, quello delle questioni che sorgono intorno alla facoltà di attuare la risicoltura in determinate località.

Come mai deve essere sentita soltanto l'autorità sanitaria per l'interesse dell'igiene, sacrosanto di certo, e non deve essere sentito anche il comizio agrario, il quale ha il compito di tutelare gl'interessi dell'agricoltura?

Io confido che l'onor. signor ministro, avuto riguardo alle larghe discussioni avvenute su questo punto nel Consiglio superiore d'agricoltura ed alla insistenza con la quale i giornali agrari domandano la legge a cui ho alluso, vorrà darmi affidamento che sarà lui quegli che avrà il merito di presentarla.

Questa è la prima raccomandazione.

La seconda riguarda quella legge sulla caccia che noi attendiamo da lungo corso di anni, e che fu oggetto di larghissimi studi, specialmente in questo alto Consesso, ma che fin qui non abbiamo potuto ottenere.

Si afferma che si vogliono tutelare gl'interessi dell'agricoltura; si riconosce che l'agricoltura è la fonte principale e quasi unica delle rendite del nostro paese, ma si omette in alcuni casi di proporre quelle leggi che avrebbero virtù di avvantaggiarla, come sarebbe appunto la legge sulla caccia. Questa impedirebbe il danno arrecato dal calpestamento che uomini e cani fanno presentemente dei frutti pendenti e specialmente di certi prodotti ottenuti da colture intensive; come risaie, marcite, ecc.

La legge della quale parlo sarebbe utilissima, anche perchè impedirebbe la distruzione degli uccelli insettivori, per consenso dei secoli e dei dotti, da pochissimi contrastato, utilissimi all'agricoltura.

Ma questo oggetto è trito e ritrito, e siccome io ho il convincimento che non potrei illustrarlo con argomenti nuovi, mi limito a porgere la mia raccomandazione all'onorevole ministro; soggiungendo soltanto che esso colla discorsa legge toglierebbe l'anarchia che presentemente domina nell'esercizio della caccia. Si rifletta che mentre un Consiglio provinciale stabilisce una epoca per il principio di quell'esercizio e un'altra

per chiuderlo, i Consigli delle provincie vicine stabiliscono epoche diverse, per cui i cacciatori di quelle provincie nelle quali la caccia si apre tardi vanno in massa nelle vicine nelle quali viene aperta presto, e vi distruggono una enorme quantità di selvaggina, ed arrecano in larga misura il danno ai raccolti, del quale ho avuto l'onore di parlare.

Veniamo subito alla terza raccomandazione.

Pochi giorni sono io lessi, e dico il vero con molta preoccupazione, che, scopertasi la fillossera in quel di Piombino, il Ministero coll'usata solerzia mandò a distruggere il focolare d'infezione; ma nel medesimo tempo dichiarò di non aver mezzi per far eseguire le esplorazioni nei comuni circostanti, affine di scoprire se anche a quelli la fillossera si era diffusa, quantunque non ne cadessero ancora sotto gli occhi gli effetti.

Ho detto di aver appreso con preoccupazione questa notizia, perchè il sistema distruttivo che è ottimo quando venga applicato con scrupolosa diligenza e venga contenuto nei debiti limiti, non può scompagnarsi dalle esplorazioni, sotto pena di renderlo quasi inutile, e in alcuni casi, perfino dannoso.

Quando, per esempio, vicino al focolare che si tratta di distruggere, altri ne esistono, ma che non si appalesano ancora al semplice sguardo, distrutto soltanto il primo, gli altri continuano a produrre i noti disastrosi effetti, e così il male si allarga ognora più. Quindi la distruzione del primo focolare diventa inefficace.

Ciò dimostra che se non si continua ad applicare il sistema di larghe esplorazioni, conviene meglio abbandonare quello distruttivo, per non andare incontro a gravi inconvenienti, al risultato cioè di distruggere inutilmente vigneti che possono ancora dare qualche utile.

Adunque il sistema distruttivo deve essere conservato, ma però tenuto nei debiti confini.

Deve poi essere aumentata la spesa per la moltiplicazione delle viti americane resistenti, ancora potentissima di salvezza, la quale se fosse usata largamente, finirebbe a darci ragione contro la fillossera. Intanto estendendosi i vigneti piantati a viti americane resistenti, tutti questi vengono sottratti al morso dell'insetto.

Due servizi dunque debbono essere conservati integralmente, e possibilmente debbono

essere estesi; quello per la distruzione dei vigneti infetti, con le esplorazioni accurate delle viti circostanti, e quello della moltiplicazione delle viti americane resistenti e relativa distribuzione.

Pur troppo questo ultimo servizio fatto nei limiti dei mezzi che il Ministero ha a sua disposizione è proprio insufficiente.

Dirò questo solo, che nell'anno che sta per spirare, i viticoltori chiesero al Governo 39 milioni di talee di viti americane resistenti, ed 11 milioni di barbatelle, atteso il convincimento profondo che ormai si è fatto strada, della bontà del sistema delle piantagioni di quelle viti; 39 e 11 fanno 50.

Dunque chiesero 50 milioni di viti atte a rinnovare i vigneti.

Or bene, sapete, il Ministero d'agricoltura, malgrado l'ottima intenzione che ha, quante viti ha potuto dare? Un milione centomila e cinquantasei, cioè poco più della cinquantesima parte di quanto è stato richiesto.

Io non voglio estendermi di più in questi particolari, ai quali potrei aggiungerne molti altri.

A me è bastato di osservare che due dei tre servizi attuati per la difesa contro quel terribile nemico che è la fillossera, devono essere mantenuti. Invece l'altro, a mio modo di vedere, deve essere soppresso completamente. E questo è il sistema curativo con piccole porzioni di solfuro di carbonio che si iniettano nel terreno, col proposito di ridurre possibilmente il numero delle fillossere, di guisa che non abbiano più a riuscire grandemente nocive, mantenendo poi nello stesso tempo in vita i vigneti i quali come è noto, muoiono quando vi si applichi una larga dose di solfuro.

Trattasi dunque di un rimedio pericoloso che bisogna tenere in certi confini perchè non riesca un veleno; ma che bisogna adoperare nella quantità necessaria per poter distruggere un gran numero di fillossere, affinchè la vite possa continuare a fruttificare, malgrado che sia attaccata ancora da questo terribile insetto.

Tale sistema, o signori, io lo credo inutile e perfino dannoso in qualche caso: ma la sua applicazione costò al Governo, per esempio, nell'anno 1890, L. 154,955 13. È qualche cosa. Ora, se queste L. 154,955 13 venissero applicate in parte alla moltiplicazione delle viti ame-

ricane resistenti, per poterle dare in numero maggiore ai viticoltori che le chiedono, allora certamente sarebbero spese bene.

Il sistema curativo, che ebbe un certo favore, va perdendolo tutti gli anni. In Francia, per esempio, già nell'anno 1889 vi erano 166,517 ettari piantati a viti americane, e supposto che la quantità di viti che si piantano in quel paese sia in media di 10,000 all'ettaro, mentre in alcune località è maggiore ed in altre minore, si avrebbe un miliardo, seicento sessantacinque milioni cento settanta mila viti americane; e invece il sistema curativo, leggerissimamente sussidiato anche in Francia con una somma non superiore mai a 25 lire all'ettaro, non era nell'anno 1889 applicato che ad ettari 26,665.

Adesso poi continua ad aumentare il numero dei vigneti nei quali si piantano viti americane, e continua a diminuire il numero di quelli che si sottopongono alla cura col solfuro di carbonio, e in Francia anche col solfo-carbonato di potassio molto diluito, e anche coll'allargamento del terreno.

In Italia, in base all'art. 1^o della legge fillosserica 29 aprile 1883, il sistema curativo può essere e fu sussidiato dallo Stato colla somma di 100 lire all'ettaro. L'articolo è così concepito:

« Ove non venisse prescritto il metodo di cui sopra (che è il distruttivo), il Ministero ha facoltà di accordare ai proprietari dei vigneti infetti una sovvenzione non maggiore di L. 100 per ettaro, a condizione che venga adoperato quel metodo curativo che fosse indicato dal Ministro, udito l'avviso del Comitato per la fillossera ».

È appunto per la gravità di questa somma che il dispendio per l'applicazione del sistema curativo venne a riuscire così forte, come ebbi l'onore di esporre. Ma a chi si giova con questo sistema? Si giova unicamente al privato il quale lo applica; non si giova alla generalità dei viticoltori.

Il sistema distruttivo giova invece a tutti i viticoltori d'Italia, perchè, estinta la fillossera in una regione, intanto quella regione è salva, se non altro per alcuni anni ed è impedita la irradiazione del male. Per lo converso il sistema curativo, oltre di non giovare che a coloro che al applicano, può riuscire di danno agli altri.

E mi spiego. Quando il vigneto infetto fosse abbandonato a se stesso, morirebbero tutte le viti, e il focolare d'infezione si estinguerebbe da sè. Mantenuto invece in vita, sempre colla presenza della fillossera, continua ad esistere il pericolo che l'infezione possa essere propagata col trasporto di tralci di viti o di foglie, col passaggio di animali, ad esempio di pecore, al cui vello od ai cui piedi si attacchino le fillossere e così via. Non solo quindi non è giovevole questo sistema, ma, come dissi, può essere dannoso.

D'altronde noi non chiediamo mica che non si applichi il sistema curativo. Se vogliono i viticoltori applicarlo, lo facciano coi loro mezzi e non siano causa per la quale debba essere diminuita in gran parte quella somma che il ministro ha a sua disposizione per gli importanti servizi fillosserici e che potrebbe essere applicata a mezzi di difesa molto più efficaci. Ma certo, se noi neghiamo il sussidio delle cento lire all'ettaro per l'applicazione del sistema curativo, non vi sarà più nessuno che lo applichi.

E ne dico immediatamente la ragione.

Applicandolo col proprio, il viticoltore finirebbe a spendere più di quello che potrebbe ricavare.

Ecco il conto. Ci vogliono per ogni ettaro di vigna non meno di due quintali e mezzo di solfuro di carbonio, il quale costa dalle 80 alle 100 lire. Ma il solfuro di carbonio, sterilizzando il terreno, rende necessario di applicarvi una lauta concimazione, per lo meno di 100 quintali di stallatico all'ettaro, il quale, calcolato ad una lira al quintale, importa altre 100 lire.

Aggiungasi alle 300 lire circa di tal modo costituite la spesa generale di potatura, dei sostegni, della lavorazione del terreno, non che quella per la difesa da altri malanni, oidio, peronospora, ecc., ed il carico sarà ancora accresciuto. Ora quale sarà il ricavo?

Supposto che le viti italiane diano in media il prodotto che danno le viti francesi, ciò che non è, avremmo 16 ettolitri di vino all'ettaro, che venduti a 15 lire darebbero lire 240.

Ma è un sogno il supporre questo prodotto in quantità ed in valore. Dunque il ricavato lordo sarebbe inferiore alla spesa necessaria per ottenerlo, e così voi vedete che speculazione farebbe il viticoltore italiano, ove applicasse coi

suoi mezzi il sistema curativo. È questo applicato da alcuni. Ma perchè essi lo applicano? Perchè fanno assegnamento sulle cento lire che dà il Governo.

So che il Ministero con una lodevole resipiscenza ha recentemente impartito istruzioni per le quali ben difficilmente si potrà conseguire questo sussidio.

Ma ciò non basta.

Io credo che per poter resistere ad immancabili domande e sollecitazioni sia il caso di sopprimere completamente il discorso servizio, con la abrogazione del comma quarto dell'articolo 1 della legge del 1883, il quale dà facoltà al Governo di fare codesta spesa.

Quanto meno, la soppressione si faccia per opera del Ministero, il quale non è obbligato a dare dei sussidi per la cura delle viti.

Un'ultima considerazione, o signori senatori, considerazione la quale addimostra sempre più la verità del mio asserto, che il sistema curativo non è utile. La prima legge organica della fillossera è quella del 3 aprile 1879, subito dopo la quale si è scoperta l'infezione di Val Madrera.

Quella legge non porta cenno alcuno sopra sussidi che si potessero dare per l'applicazione del sistema curativo.

Venne la legge del 14 luglio 1881; eguale silenzio. Non fu che la legge del 1883, la quale, come ebbi l'onore di dire testè, porta quel tale comma che dà la facoltà al Governo di sostenere questa spesa. Ma con la medesima legge del 1883 venne stabilito che dovesse essere eletta, come si elesse, una Commissione parlamentare composta di due senatori, due deputati e due professori, con l'incarico di esaminare tutti i fomi fillosserici dell'Italia e di riferire sopra lo stato della fillosseronosi appo noi e sui rimedi che vi potessero essere applicati.

Tale Commissione, esaurito il suo compito, presentò la propria relazione, ed in questa si chiari contraria a che il Governo avesse la facoltà di accordare sussidi per l'applicazione dei metodi curativi.

Fin d'allora la Commissione disse in modo assoluto: Noi sotto la nostra responsabilità dichiariamo che sono male spesi i denari per i sussidi accordati allo scopo di curare le viti.

Se noi, o signori, avessimo un bilancio ricchissimo, potremmo applicare qualche somma

nel dare questi sussidi ai viticoltori, ma ciò mi sembra inopportuno nelle condizioni finanziarie nelle quali ci troviamo.

Ormai la scienza e la pratica fatta in Italia ed in Francia addimostrano che il sistema in parola non è, non può essere proficuo. Noi abbiamo per di più una piccolissima somma stanziata per la fillossera; abbiamo due altre operazioni che sono urgenti e di una efficacia assoluta. E perchè questa somma la applicheremo in gran parte a cose inutili o dannose?

Io non mi dilungo di più, perchè non voglio abusare della vostra sofferenza o signori senatori, ma confido che l'onor. ministro il quale è tanto ricco di intelligenza, e che a quest'ora si sarà impadronito completamente delle leggi sulla fillossera e dei bisogni dell'Italia relativamente a questo terribile insetto, saprà e vorrà darmi, come dissi sin da principio, una risposta soddisfacente. Me la vorrà dare, almeno lo spero, anche sui due primi punti del mio discorso, ma in ispecial modo me lo auguro su questo terzo, perchè gli altri due punti non presentano carattere di somma urgenza come il terzo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anzitutto debbo ringraziare l'onorevole relatore delle parole benevoli che nella sua relazione ha rivolto ai funzionari del mio Ministero, e nel tempo stesso posso assicurare che le sue osservazioni saranno tenute in debito conto, e già una di esse nel bilancio 1893-94 trova la sua attuazione; intendo parlare della economia che egli ha raccomandato sui fitti dei locali ad uso del Ministero. L'economia già introdotta nel bilancio 1893-94 è per oltre 10,000 lire.

Venendo poi alle tre raccomandazioni dirette dall'onor. Griffini gli dirò brevemente.

Si trova allo studio presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, un progetto di legge per modificare la legge sulle Camere di commercio.

Io ho richiamato questi studi ed oltre ad una riforma sulle Camere di commercio, intendo di aggiungervi anche quella sui Comiziagnari.

E senza entrare per ora in dettagli, io manifesto al Senato che fra non molto sarò in grado di presentare un progetto di legge che riformi

tanto le Camere di commercio quanto i Comizi agrari.

Ed intendimento mio è di riunire nelle Camere di commercio anche la rappresentanza dell'agricoltura.

In altri termini le Camere di commercio potrebbero essere divise in due, tre o quattro sezioni: una sezione, per esempio, di agricoltura, una sezione di commercio, una sezione d'industria ed anche una sezione che direi del lavoro, poichè purtroppo ora con le leggi che noi abbiamo, con quelle che mi propongo di presentare al Parlamento, con le altre che già ho presentato alla Camera dei deputati, le quali vanno sotto il nome di leggi sociali, vi deve essere molta sorveglianza non solamente da parte dei funzionari del Ministero, ma anche dagli enti locali, e quindi anche dalle nuove Camere, specialmente quando saranno applicate le leggi sugli infortuni del lavoro, quella dei probi-viri, e quella del lavoro dei fanciulli, nonchè l'altra che concerne i lavori delle miniere e delle cave.

Le Camere potrebbero assumere così il titolo di Camere di agricoltura, industria, commercio e lavoro.

L'onorevole Griffini mi ha domandato ancora se è intendimento del Ministero di unificare le leggi sulla caccia.

Io sono poco desideroso di modificare leggi, se non quando l'esperienza ha dimostrato che vi è la necessità di ritoccarle.

Molti reclami sono venuti sulle leggi della caccia, e specialmente per quanto riguarda la distruzione di quei volatili insettivori, che tanto giovano all'agricoltura.

Ho rivolto anche la mia attenzione a questa legge e già sono allo studio alcune modificazioni che tendono a conservare le specie di quegli uccelli insettivori, la cui distruzione nuoce all'agricoltura.

Vengo poi alla terza domanda sulla quale molto si è diffuso l'onorevole Griffini; sul metodo cioè curativo e sul metodo distruttivo della fillossera.

È inutile che io dica al Senato in che cosa consista il metodo curativo ed in che il distruttivo.

Il Ministero dà qualche tempo in qua ha ristretto l'applicazione del metodo curativo; e ciò oltrechè per le ragioni espresse dall'onorevole Griffini, anche per un'altra, cioè, che non

tutti i terreni si prestano al metodo curativo, in specie i calcarei.

Nella provincia di Siracusa, per esempio, il metodo curativo non è riuscito, e quindi si è quasi da per tutto abbandonato.

Il metodo distruttivo, va guardato sotto un doppio punto di vista.

Quando noi abbiamo un relativamente piccolo focolare d'infezione, allora si cerca col metodo distruttivo soffocarlo o circoscriverlo; viceversa quando la fillossera ha invaso un'intera contrada, non è più il caso di usare il metodo distruttivo.

Ad ogni modo il Ministero, nei limiti delle somme stanziare in bilancio, cerca distruggere la fillossera o rallentarne la diffusione.

Posso poi anche manifestare al Senato che ho ordinata un'ispezione per accertare della efficacia del metodo del professor Perroncito.

Se quello che egli assicura e quello che i giornali ne hanno detto fosse vero, io sarei molto lieto di annunziare al paese che è un metodo efficace, di più facile ed economica applicazione di quanti ora si conoscono, e sarebbe quel professore uno dei più benemeriti cittadini.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro per le cortesi parole che mi ha rivolte e per gli affidamenti datimi.

Lo prego però di considerare che l'attribuire la rappresentanza dell'agricoltura alle Camere di commercio, e precisamente ai nuovi istituti che si verrebbero a creare con la nuova legge e che avrebbero residenza nei capoluoghi di provincia, verrebbe a danneggiare non solo capiluoghi di circondario, ma anche capiluoghi di provincia.

Ora vi è un Comizio agrario per ogni circondario e tutti quelli che non sono nel circondario nel quale risiede l'autorità prefettizia, verrebbero ad essere soppressi.

Prego il ministro di gettare uno sguardo sulla relazione del prof. Franceschini intorno al concorso agrario di Parma, nonchè su quella del prof. Niccoli sul concorso medesimo.

Essi mettono in evidenza che nella sola circoscrizione nella quale si era fatto il concorso vi sono sette Comizi agrari tutti distinti, parecchi dei quali non appartengono a capiluoghi di provincia, ma a capiluoghi di circondario.

Di questi Comizi uno ha meritato i premi di due medaglie d'oro ed altri ebbero medaglie d'argento e di bronzo. E precisamente quello che è stato premiato colle medaglie d'oro è un Comizio agrario non di un capoluogo di provincia. Or bene, anche questo Comizio verrebbe ucciso colla proposta legge.

Molti Comizi di capoluoghi di circondario non hanno mezzi, dicono quei relatori, ed è perciò che non possono mettere in evidenza i loro meriti.

Dunque, attuando il concetto di concentrare la rappresentanza dell'agricoltura nei capoluoghi di provincia, quelli di circondario verrebbero danneggiati colla soppressione dei loro Comizi agrari.

Quanto alla caccia, mi sembra che il Governo potrebbe, elevando la tassa di licenza, e specialmente quella per le reti e per l'uso degli archetti, di tutti quegli inganni coi quali si distruggono a migliaia gli uccelli insettivori, potrebbe, dico, impinguare le casse dello Stato ed avvantaggiare l'agricoltura.

In quanto alla scoperta del prof. Perroncito, io nutro la speranza che possa riuscire utile, giungendo proprio a distruggere la fillossera. Però il Ministero certamente non si farà delle illusioni, vedrà quante difficoltà vi sono a conseguire quell'importantissimo scopo, saprà che mentre diversi giornali hanno portato ai sette cieli questa scoperta di una medicina tenuta segreta, altri giornali e adunanze di agricoltori hanno invece espresso gravi dubbi. Dio mi guardi dal cercare di diminuire la speranza che si può nutrire nella scoperta Perroncito, ma non vorrei che si abbandonassero i mezzi di difesa sicuri che abbiamo nelle mani, aspettando la manna di un rimedio che distrugga completamente la fillossera senza danneggiare le viti.

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Aveva inteso con tanta soddisfazione annunciare dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio la intenzione di dare unità alle rappresentanze dei vari Istituti che interessano la economia nazionale, che lo confesso, mi ha fatto dispiacere la opposizione, che in certa guisa vi ha fatto l'onor. senatore Griffini; ed ho chiesto la parola affinché, non contraddicendolo alcuno, l'autorità e la competenza

dell'onorevole collega in questa materia non fosse per avventura tanta presso l'onor. ministro, da indurlo a rinunciare a quel suo concetto che credo in sè buono ed utile.

Ho avuto ragione molti anni fa di occuparmi di questa questione; ed era radicato profondamente in me il concetto di quella unificazione, con certi temperamenti di che dirò appresso.

Colle odierne rappresentanze degli interessi economici, Camere di commercio e Comizi agrari, disseminate e divise si fa uno sperpero di forze. Sono enti, che, fatte poche eccezioni, non hanno vita feconda; col riunirle insieme, diminuendone il numero, si può sperare di ottenere un risparmio di molte cose inutili e un aumento di cose utili. (*Bene*).

Per esempio non esito a dire che l'ordinamento attuale delle Camere di commercio non s'informa a razionale ed organico concetto. Mentre una sola Camera deve bastare per le due grandi provincie di Torino e di Novara; nella provincia di Como vi sono tre Camere di commercio; nella mia provincia, che non è delle prime d'Italia per importanza di commercio e d'industria, e per numero di popolazione, vi sono due Camere di commercio, una a Rimini ed una a Forlì. Della loro pratica utilità ed efficienza non sarebbe facile la esposizione.

Però vi sono certe condizioni che forse consigliano di tenere in qualche luogo separate le rappresentanze agrarie e le rappresentanze commerciali.

Per esempio a Genova ha tanta importanza da solo il movimento commerciale, che forse una rappresentanza speciale del commercio in quella città può essere raccomandata a buone ragioni. Espongo il dubbio all'onor. ministro; non intendo proporgli una soluzione.

Rispetto alla sollecitudine dell'onor. Griffini per i Comizi agrari, i quali, se spesso sono circondariali - purtroppo ve n'è non pochi dei mandamentali ed anche solamente comunali - merita per certo di richiamare l'attenzione del signor ministro.

Nel progetto che egli prepara può anche studiare questo concetto; cioè se oltre le sezioni delle rappresentanze degli interessi economici nel capoluogo di provincia, là dove l'importanza e le condizioni speciali agrarie, ed anche industriali, lo consigliassero, convenga dare una base a sezioni circondariali agrarie, connesse

all'Istituto, che dovrebbe risiedere nel capoluogo di provincia.

Con queste poche considerazioni ho finito.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Sono dolente di non essermi trovato nell'Aula, quando si impegnò la questione delle rappresentanze congiunte o separate dei diversi rami dell'ordine economico, cioè del commercio, dell'industria, dell'agricoltura. Ma, da quanto ho sentito dall'onor. Finali, mi è parso che egli, e non so se con lui anche il signor ministro, inclinerebbe alla unificazione di coteste rappresentanze.

Secondo quel pensiero, unificazione cosiffatta dovrebbe essere, parrebbermi, non già dovuta a naturale e riconosciuta armonia d'interessi, nè a libero accordo dei diversi rappresentanti di essi, ma a costrizione, o sia solo a virtù di legge. Unificazione di rappresentanze importerebbe pertanto, la potestà attribuita a tutte, fuse in una, di mettere tasse, come di presente fanno le sole Camere di commercio su tutte le arti anche, sulle industrie, sull'agricoltura. Ma fusione cosiffatta, innanzi tutto dovrebbe abbracciare, e soltanto, indirizzi armonici. E però la rappresentanza agraria non dovrebbe mai domandare per l'agricoltura aiuti o protezione, che direttamente o indirettamente, come è nella loro natura, andassero a pesare sulle altre industrie; la rappresentanza industriale nulla di simile singolarmente chiedere per le arti e le industrie; quella commerciale, nulla pel traffico e pel commercio. Al solo annunzio, tuttociò ci allietta, perchè di fatto, ove il compito fosse praticamente possibile, si stabilirebbe, non che la pace, l'armonia perfetta, tra i diversi rami della vita economica. Ma se invece, fatalmente si sperimenta il doloroso fenomeno che nella stessa Amministrazione dello Stato, la quale prende nome dagli obbietti dell'economia nazionale, agricoltura, industria e commercio, si manifestano intensi dissidi e dissonanze, così che troviamo liberale chi qualche volta (non voglio far nomi) rappresenta il ramo della agricoltura vincolista chi rappresenta l'industria, amante di favori e privilegi chi rappresenta il commercio e il credito; se vediamo pertanto, che non si sa mantenere l'armonico indirizzo dove pure,

perchè tutto va disciplinato da legge e da organismi, si dovrebbe: come mai, domando io, si potrebbe ammettere che, allora quando sorgessero, non già, da liberi accordi, ma per virtù di legge, nelle provincie, nei circondari, rappresentanze unite, come mai si concorderebbero fra esse tutte quante le naturali o tradizionali varietà di tendenze e d'intenti, d'indirizzi, d'interessi e di pregiudizi?

Si dirà che l'unione d'interessi sarebbe allora dovuta a una transazione?

Ma, a parte gli strappi inevitabili alla ragione, all'utilità generale e alla giustizia, derivanti dalle transazioni; si aspirerebbe a cosa nè giovevole, nè uniforme, nè durevole: basta in prova, a tal uopo, lo osservare, che un'equa transazione, fin qui, non si è potuta ottenere in alcuna delle Amministrazioni dello Stato; non si è potuta sanzionare da alcun voto del Parlamento: quando si è tentato di comporla, si è arrivati agli estremi dei nostri famosi dazi di confine; si è arrivati agli estremi del nostro sistema fiscale.

Con le migliori intenzioni di favorire la produzione mediante la così detta protezione e le ingerenze, la si è arrestata: danni intensissimi, principalmente in fatto di distribuzione, ne son derivati; peggioramenti economici sempre crescenti, dovunque è stato soverchio amore di disciplina.

Io penso che il pochissimo di bene che dalle rappresentanze economiche possa derivare, non si debba attendere fuorchè dalla libera loro costituzione e dal loro funzionamento, sotto la mera azione e garanzia del diritto comune.

Non voglio ora affermare se ci sia dell'urgenza nel rivedere la istituzione delle Camere di commercio: io personalmente direi di sì. E rivedendola, consigliereerei di eliminare in essa tutta quella parte di organismo che costituisce legale potestà di costrizione; toglierei qualsiasi diritto di stabilire ed esigere tasse; insisterei perchè lo spirito di associazione si svolgesse sotto l'azione soltanto del diritto comune. Sotto il governo della libertà, sanzionata dal diritto comune, sarebbe fondatamente sperabile che il paese ci desse le rappresentanze rispondenti ai suoi interessi ed alle sue inclinazioni. Allora ciascuno potrebbe valutare cosiffatti istituti dai rispettivi loro indirizzi, dal loro anda-

mento, dai loro frutti. Allora lo spirito di associazione indubbiamente li vivificherebbe.

Tutto questo io ho voluto notare, perchè, non solo non ho mai approvato il concetto che da parte dello Stato si facesse checchessia per disciplinare, a somiglianza delle Camere di commercio, altri sodalizi, sieno industriali, sieno agricoli, ma ho pensato pure si dovesse fare qualcosa nel senso di una graduale eliminazione dei poteri coercitivi accordati alle Camere di commercio.

La legge, a mio parere, e la pubblica amministrazione, non dovrebbero entrare nell'ordinamento e nel funzionamento dei sodalizi d'ordine economico, fuorchè in via di regolamento del principio di associazione, senza concedere privilegi, ma riconoscendo i diritti e sanzionando i doveri che son determinati dal patto che deve avere fondamento e garanzia nel diritto.

Il concetto dell'unificazione, invece, per virtù di legge, di tutte le rappresentanze economiche, salvo che io non abbia ben compreso il ragionamento del mio amico il senatore Finali, condurrebbe ad un sistema assolutamente opposto a quello onde ho fatto cenno.

Io deploro le disarmonie che, nelle diverse rappresentanze degli interessi economici, si manifestano. Ma tali disarmonie nelle diverse classi sociali, e perfino tra' rami svariati di una stessa classe o industria, d'ordinario non sono che il riverbero degli errori e delle esagerazioni nella valutazione degli interessi e delle ragioni di ciascuna classe e di ciascun ramo, rispetto agli altri; in parte non piccola son dovute a falso indirizzo dei pubblici poteri e dell'opinione pubblica. Dovrebbe attivamente saperlesi combattere nelle loro cause. Volerle al contrario distruggere per azione diretta del legislatore, ad opera di lui voler imporre l'armonia, importa smarrire assolutamente il filo per mezzo del quale si possono condurre ed illuminare i diversi interessi.

Non vengo ad alcuna conclusione, parendomi bastevole l'aver espresso, così la mia scarsa fiducia nella voluta legale fusione della rappresentanza dei diversi interessi economici, come il mio sentimento di doversi molto lasciare alla libertà e alla responsabilità dei cittadini, sotto la salvaguardia del diritto comune, in fatto di associazione.

Senatore SCANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCANO. Onorevoli signori senatori, nelle prime parole della relazione della Commissione che tocca al bilancio di agricoltura, industria e commercio, io trovo questa suprema verità.

In tutti i rami della pubblica amministrazione sui quali deve portarsi vigile e attento lo sguardo e l'attenzione severa del Parlamento, nessuno è degno di maggiore studio di quello che riguarda il rifiorimento della agricoltura, il rifiorimento delle arti manifatturiere e di tutti i mezzi estrattivi, agricoli, commerciali, che sono posti e valgono come a cespite, come a base della prosperità e ricchezza nazionale. Incoraggiato e ispirato da questo sommo criterio, esposto con quella castigatezza di eloquio che distingue l'illustre relatore, il Senato mi permetterà che io, dopo le parole degli oratori che mi hanno preceduto, anche io faccia, non già delle proposte, ma specialmente delle raccomandazioni vive e caldissime, quali il mio cuore, la mente, quel poco che so mi comandano di fare.

Io non mi fermerò alla prima parte del discorso illustrativo dell'egregio senatore Griffini, dove parla della distruzione della licenziosa e immane persecuzione che si fa dei volatili che la natura formò a beneficio del mansueto coltivatore dei campi.

A questo riguardo io, o signori, osservo che la legge della caccia spesse volte si viola impunemente e insolentemente, e che sotto la spinta di un male inteso lucro e di una avidità ingorda di pecunia, o per mania di mal pensati passatempo si distruggono elementi che la provvida natura ci ha forniti per fare guerra ai nemici della produzione agraria, ai distruttori del sudore dell'onesto colono; mi fermo soltanto sull'ultima parte del discorso Griffini, non prescindendo dalla seconda in cui si parlò della utilità maggiore o minore dei comizi agrari, e del bisogno di radicalmente ristaurarli, perchè diventino istituti operosamente utili all'agricoltura, e diventino mezzi efficaci del suo rifiorimento. In tale questione sui comizi agrari vedo quasi divergenza di opinioni tra l'onorevole Finali e l'onor. mio amico Majorana-Calatabiano. Io pur rispettando tutto, e l'una e l'altra delle diverse maniere di pensare e d'intendere, in tale assunto che parmi assai im-

portante e degno di studio sotto ogni avviso, mi associo alle vedute dell'onor. Finali, la di cui competenza nella materia sfugge a nessuno. Egli affermò e lo affermo ancor'io con sentimento spiccato e con perfetta cognizione di causa che i Comizi agrari sono grandi fattori di prosperità, di ricchezza, di istruzione e di tali addottrinamenti che devono valere come tante scuole agricole, la influenza delle quali potrebbe e dovrebbe produrre vantaggi indiscutibili all'arte agraria, se essi intendessero altamente la loro missione, e largamente rispondessero al loro compito, e allo scopo santissimo al quale sono destinati.

Ora, o signori, dal modo col quale l'egregio senatore Griffini ha parlato, questo si evince che dai tanti Comizi agrari e provinciali e comunali poche conseguenze utili, pochi vantaggi, poca e scarsa istruzione, pochi aiuti e pochi incoraggiamenti ne abbia tratto il paese.

Io mi sbaglierò, ma io credo che parlando di tali istituti come di un capitale che s'impegni, sia un capitale male impiegato, per cui invece di avere il 40 o il 50 per cento si ricava appena l'interesse meschino del 2 o del 3 per cento.

È mestieri quindi e altamente utile che costesti Comizi siano e senza ritardo riformati. E la riforma deve essere e deve importare il concentramento di tutte queste varie attività e di forza viva in un modo severo e ben meditato con leggi, le quali impongano doveri, concedano diritti, incoraggino e confortino quelli che dei Comizi agrari in qualunque città o provincia d'Italia si faranno fondatori, aiutatori, confortatori di dottrine, di opere di innovazioni benefiche allo scopo di accrescere il tesoro della sapienza e della prosperità agricola.

Lasciarli come sono ora io credo, come disse l'onor. Finali, che sia un voler sperperare delle forze, delle attività e delle attitudini pur distinte con dispendi non pochi, che potrebbero essere impiegate in altro modo a diventare produttrici di vantaggi e di benessere al paese.

Lasciandoli così come oggi funzionano morirebbero di anemia e di marasma; e diventerebbero spettri, o cadaveri, o fantasmi, come di cosa che non ha vigore e realtà di cosa viva. Voi sapete che gli spettri valgono solo come spauracchio alle pinzochere o a fanciulli, e i cadaveri vanno solo utili al tavolo dell'anato-

mista ad elucubrare i magisteri di quell'altissima scienza.

E scendo ora, con brevi parole, ad altre considerazioni.

Mi permettano il Senato e l'onor. ministro che in mezzo a tante illustrazioni della scienza e delle arti, io, che forse sono il più modesto, metta qualche parola, qualche frase per ricordare la mia provincia natale, la povera Sardegna, alla quale fin dalla mia adolescenza ogni mio ideale, ogni mia aspirazione, ogni mio pensiero, ogni più bello e più nobile affetto del cuore io legai con religione e con culto profondo.

Io non so, o signori, come si stia nella illustrè isola sorella, la Sicilia, a fillossera.

Però io so del mio povero ed infelice paese, o signori, e so che noi eravamo fortunati, che un'immensa superficie, direi immensa, secondo il perimetro in cui si distende l'isola sarda, la vite e la viticoltura splendidamente fruttifera produceva la nostra agiatezza e ricchezza, tanto è vero, o signori, che se in antico l'Italia si diceva *magna parens frugum* la Sardegna e la Sicilia, esse erano proclamate il granaio, il vivaio e le nutrici di Roma, la quale nella Sardegna non liberti o uomini camuffati a grandi spediva per governarla, ma consoli e proconsoli.

Oh! allora le terre sarde, la loro fertilità valevano pur qualche cosa.

Ora questo disgraziato paese, e devo dirlo altamente addolorato, punto nella parte più viva dell'animo, stremato di forze, fatto povero e decaduto dalla sua antica prosperità, dalle attitudini della sua potenza economica per due milioni e più di popolazione che vantava: e le sue popolose città lottavano contro Roma. A lui oggi fa guerra la siccità che spaventa, a lui fa guerra il ladrocinio, a lui fa spietata persecuzione il grassatore, su lui si scatenano spesso uragani che distruggono case, capanne, provvigioni, attrezzi di agricoltura, utensili di famiglia, orti, poderi seminati, campi e vigneti, esempio ne sia il nubifragio del 5 ottobre a Quarto Sant'Elena e più recente quello del 20 novembre ultimo scorso, che distrusse l'industrioso ed amenissimo paese di San Sperate e devastò quello di Villasor e di Assemmini, e furono orrori inenarrabili, e fanciulli e giovani e vecchi e madri e spose per più di sessanta

travolti dalle onde furiose e fatti cadaveri. Quei disastri fecero di quelle docili popolazioni quasi una Gerusalemme miseranda, fatta ammasso di rovine, per cui quasi si potrebbe rievocare alla memoria il detto del profeta: *Jerusalem, Jerusalem*, lamentando l'antica prosperità, l'antica grandezza.

Signori, a tutte coteste sventure e disastri economici se ne aggiunse di recente un altro. Noi eravamo non molto ricchi, o signori, ma contenti di noi stessi, modestamente vivendo, laboriosi, onesti, leali nei patti convenuti e nella fede giurata, riverenti alla legge, della giustizia tementi, e parchi nelle nostre economie; ma tuttavia il bisognevole non ci mancava mai, anzi erano risparmi, erano su certe plaghe anche agiatezze, fiorenti i campi, vergini e venerande e venerate le foreste, copiose le mandre che erano pronube e fattrici di benessere quasi direi di ricchezza.

Oggi, o signori, siamo ad altro modo, ad altro vivere gramo, dilavato, spolpato, e quasi scarsa la fiducia, mordente la paura del domani. Ai narrati disastri, ripeto, se ne aggiunse uno nuovo, un nuovo nemico sconosciuto nell'isola sarda, come credo sia stato mai conosciuto all'isola sorella di Sicilia, la fillossera.

Si applicarono dei rimedi. Io non parlo di rimedi distruttivi o medicatori, non è cosa di mia competenza; poichè io non sono vignaiuolo, non sono viticoltore, e non ho che un solo vigneto, la sbarra del tribunale, quella della Corte d'assise e la cattedra di Diritto e procedura penale nell'Università di Cagliari, alla quale già da quarantadue anni vo consacrando mente, cuore e studi, a vantaggio di una gioventù ardente, ricca d'ingegno che sostiene con amore ineffabile la onesta mia canizie.

Avvocato di lunga carriera, mi permetto però di far conoscere al Senato che agli avvocati di un certo calibro e di una certa modesta riputazione venghino facilmente certe notizie, certi dettagli, certi rapporti, per cui senza essere viticoltori, o enotecnici, o possessori di poderi vitiferi, si acquistano fondati e sicuri criteri di ciò che valga la coltura della vite e la sua ricchezza.

Ed è con questa coscienza che io faccio viva raccomandazione al ministro di agricoltura, perchè con tutto l'animo suo, con tutta la coscienza di italiano, e di patriota egli debba

sorvegliare se si lavora per distruggere la fillossera in Sardegna, come, quali rimedi siansi usati e si usino, e quali possibili e utili conseguenze dagli sforzi, dai conati consociati siansi ottenuti e si possano ottenere.

Noi abbiamo il nemico alle porte del Campidano di Cagliari. Il fatale parassita prima invase Sassari con irruenza spietata; e Sassari, così fertile, coltivata con costanza d'intelletto, di braccia e di sudori da quelle valorose e generose popolazioni, fatta una landa, un deserto; e l'agro suo ubertoso coi suoi vigneti, coi larghi compensi che questi portava, sono orribilmente devastati.

La fillossera si estese a Bosa, e questo paese così industrie, così operoso, così economo, vide distruggersi le sue vigne; e le sue valli squarciate dal fatale nemico che le percorse spietato. Da Bosa poi, passò a Macomer, a Bortigali, a Bolotana, e oggi sta terribile temuto su quell'altipiano che conosce egregiamente il mio amico Finali.

Se il contrafforte che domina la feconda valle del Tirso; se quelle fortificazioni di granito fortemente addensate, poste dalla natura, si spezzassero e la fillossera nemica fatale invadesse il Campidano nelle sue valli e nei colli, e orribilmente invadendo estendesse la sua marcia implacabile fino alla rigogliosa e industrie Olliastra, allora, signori senatori, signori ministri, intendete che noi allora dovremo cantare come Geremia sulle rovine di Gerusalemme tra nenie e desolanti epicedi il *finis Sardiniae*.

Io non faccio mozioni, non faccio proposte, faccio raccomandazioni calde, vive, ardenti, come l'amore alla mia patria mi venne ispirando, perchè il Governo ritenga che se l'isola sorella è avanti nella ricchezza, la Sardegna troppo povera e sventurata è pure altamente degna di più attenta cura, meritevole per sacrifici generosi di sangue e di danaro, per attività di mente svelta, per nobili doti di cuore, per prodezze nelle armi; e sacrificò tutto fino i suoi privilegi, i suoi statuti, le sue leggi fondamentali, per legarsi al carro d'Italia e alla grandezza di Roma, di cui fu sempre se non figlia grande, non certo figliastra o ancella disprezzevole.

A lei si attenda con quella carità cittadina, con quella ardenza di interessamenti, di cure e di potenti affetti, con quella coscienza di ordinamenti economici e civili che tutte le pro-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

vincie dello Stato, tutte uguali per diritti e per doveri, hanno ragione e sovrana competenza a chiedere e ottenere, affinché allora tutte egualmente trattate si possano assidere alla tavola della nazione e dire: siamo tutte italiane, tutte stringiamoci in un fascio indissolubile, in un patto santo, eterno di concordia, di felicità e di pace (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Garelli

Senatore GARELLI. Non sembri audacia la mia al Senato se, nuovo a questa Assemblea, interveggo nella questione che si agita intorno ai Comizi agrari.

Come agricoltore, non posso astenermi dall'esprimere il mio pensiero sopra queste istituzioni, le quali hanno per fine di promuovere il risorgimento dell'agricoltura, e che a molti pare abbiano fallito allo scopo.

Io credo che dalle parole sintetiche dell'onorevole ministro, nessuno di noi possa farsi un concetto adeguato se la fusione dei Comizi agrari nelle Camere di commercio riuscirà, come si desidera, giovevole al progresso dell'agricoltura nazionale.

Io rispetto il parere autorevole dell'egregio senatore Finali, che ha appoggiato le dichiarazioni del ministro, ma solito ad esaminare i fatti e giudicare da essi quali provvedimenti convenga adottare; io mi permetto di mettere in quarantena, consenta il Senato la volgare espressione, i giudizi prematuri sul provvedimento che l'onorevole ministro ci annunzia.

Agricoltore, e per la fattane esperienza, non posso per il primo gettare l'anatema contro i Comizi agrari. Io credo che queste istituzioni così povere di mezzi, abbandonate quasi a sè, aiutate soltanto da deboli sussidi del Governo quando alcune cose propongono di praticamente utile, hanno pur fatto del bene; e ho fede che del maggiore ne potranno fare quando, pure lasciati sussistere autonomi quali sono, accolgano tra i loro soci i più intelligenti proprietari del luogo, e siano avvalorati da quegli aiuti dei quali ora difettano.

Io dichiaro il mio pensiero su queste istituzioni quale in me si è formato nell'esame dei lavori iniziati e compiuti dai Comizi, nel trentennio da che sono costituiti.

A mio giudizio tanto vale un Comizio, tanta è la fiducia che ispira, e nel ceto degli agri-

coltori tanto è il bene che fa, quanto è valoroso l'uomo chiamato a presiederlo.

I Comizi del Regno, i quali ebbero la fortuna di essere diretti da un uomo esperto nella pratica, non meno che nella dottrina agronomica, hanno conquistato la fiducia degli agricoltori, hanno intraprese, con buon esito, delle utili iniziative, hanno condotto gli agricoltori a miglioramenti non lievi in vari rami dell'agricoltura locale.

Io citerò un esempio solo, che non è unico per fortuna nostra in Italia. Cito l'esempio di un Comizio il quale ha dimostrato tanta vitalità da creare nel distretto di sua giurisdizione tre altre sezioni mandamentali. Questo Comizio ha a presidente un uomo il quale nell'ambito del circondario si trasporta le domeniche a tenere delle conferenze, alle quali agricoltori che sanno appena leggere e scrivere, in un paese dove la proprietà è molto divisa e quindi dove la tenacità degli antichi metodi è assai più radicata, vi accorrono numerosi, attirati dalla sua parola pratica, persuasiva ed efficace. Questi coltivatori, premurosi ragionano con lui, chiedono schiarimenti, muovono dubbi e accolgono l'invito di istituire delle prove sperimentali sulle loro terre.

Questo Comizio ha saputo suscitare e incoraggiare il miglioramento del bestiame, degli avvicendamenti, della viticoltura e della vinificazione in tutto il circondario; e la sua benemerita non solo è riconosciuta sul luogo, ma fu pure ripetutamente lodata dallo stesso ministro di agricoltura.

Ora a questo esempio altri ne potrei aggiungere, se l'ora avanzata non ne sospingesse, e se io non volessi abusare della pazienza del Senato...

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore GARELLI... A mio modo di vedere, le istituzioni libere, come questa, tanto valgono quanto gli uomini sanno farle valere.

Se noi combattiamo l'assenteismo dalle campagne, se noi facciamo innamorare i grandi proprietari della coltivazione, o almeno della residenza sulle loro terre, e se questi uomini i quali hanno l'autorità che deriva dalla ricchezza e dalla condizione sociale si fanno parte attiva, parte operosa di un comizio agrario, gli conferiscono la desiderata efficacia ed utilità pratica.

Ora questo comizio, quale si presenta al mio pensiero, non credo guadagni, ma perda della sua efficacia quando l'azione sua sia trasportata in un ambito più largo.

L'azione di un comizio deve essere locale, e perciò a me pare che l'estensione di un circondario per ogni comizio non sia un campo di azione troppo limitato ed insufficiente. Solo auguro al mio paese che ogni comizio di circondario abbia a dirigerlo un uomo egregio e valoroso che si metta innanzi agli altri e sia esempio nell'esercizio dell'industria rurale. Io ho fede che se ne avvantaggerebbe non poco la produzione nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Finali.

Senatore FINALI. Io riconosco tanto la utile azione che hanno esercitato a pro dell'economia nazionale molti Comizi agrari in Italia, che sono lieto di aver data occasione all'onorevole Garelli di far udire al Senato l'apologia e l'esaltazione di quest'istituzione.

Ma tengo a dichiarare non ho detto nulla contro i comizi agrari.

Anzi, mentre io mi affrettava a dire all'onorevole ministro com'io plaudissi in massima al suo concetto unificativo delle rappresentanze economiche, lo pregavo di studiare se non convenisse di preparare nella sua legge il fondamento per separate sezioni circondariali, appunto per provvedere ai bisogni ed al progresso dell'agricoltura nei centri più importanti.

Escludo quindi intieramente di aver mostrata alcuna avversione o poco interessamento per questa Commissione agraria. Anch'io conosco Comizi agrari assai operosi, e naturalmente conosco meglio di ogni altro quello del mio paese natio, che ha capo un uomo alacre, dotto, e di molta iniziativa; onde oggi il Comizio agrario di Cesena, che ha già ordinato in modo assai pratico il credito agrario, sta ordinando una Mostra nazionale delle piccole industrie agrarie, che credo nuova in Italia, e che può riuscire utile assai più di altre.

Ma il vero è, lo ripeto, che mentre si hanno Comizi agrari che meritano le lodi dell'onorevole Garelli, ve ne sono degli altri, che sono vere superfetazioni, e che non producono niente di bene. Forse è più l'aiuto che danno alle tipografie con la carta che stampano, che non quello che danno all'agricoltura.

Ma badi, onor. Garelli, ad una cosa di non piccola importanza. Nel concetto dell'on. ministro, che fu anche il mio, quando ebbi l'ufficio di occuparmi di questo argomento; è interesse dei comizi agrari di far parte della rappresentanza dell'economia nazionale, insieme alle Camere di commercio.

Infatti oggi i Comizi agrari come si mantengono? Coi contributi privati. E per questo rispetto è profonda la differenza fra loro e le Camere di commercio.

Queste hanno la facoltà di sovraimporre o imporre dazi per procacciarsi i mezzi da esercitare la propria azione; i Comizi agrari no. Mi pare quindi che elevare i Comizi agrari alla condizione delle Camere di commercio, sia portar loro un giovamento anzichè un discapito.

Sarebbetropo facile dire, che, come le Camere di commercio hanno diritto di tassazione, così lo possono avere anche i Comizi agrari; perchè già quel diritto che hanno le Camere di commercio ad alcuni sembra eccessivo, e non si potrebbe consigliare di estenderlo, mentre già abbiamo una maglia di tasse così fitta in Italia, da cui neppure un insetto potrebbe scappare.

E mi sia lecito altresì osservare che se ho accennato a delle superfluità, queste ho esemplificato con alcune Camere di commercio delle provincie di Como, di Forlì; mentre pei Comizi agrari mi sono limitato a dire, che ve ne sono dei superflui e inconcludenti.

Io credo che l'aver in unica rappresentanza degli interessi economici, gli istituti che si chiamano Comizi agrari riunendo alle Camere di commercio, anche estendendone le attribuzioni collettive, si gioverà al progresso della economia nazionale; e si gioverà in particolare ai Comizi agrari, i quali in generale, hanno ora una vita stentata per mancanza di alimento.

Se poi il nuovo ordinamento, che ha annunziato l'onorevole ministro, non soddisfacesse intieramente ai bisogni dell'agricoltura in alcune località, non sarebbe mai interdetto agli agricoltori ed a quelli che s'interessano dei progressi dell'industria agraria di costituirsi in libere associazioni; e di continuare o formare dei Comizi agrari o antichi o nuovi secondo il loro piacere e secondo l'interesse del loro paese.

Senatore SCANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCANO. Io sono costretto a fare le stesse dichiarazioni che ha fatto l'onorevole senatore Finali.

Io non ho mai inteso di avversare in qualunque modo i Comizi agrari; tanto più, o signori inquantochè io stesso sono membro del Consiglio agrario di Cagliari e ne fui presidente, quando accadde la sua prima riforma. Non basta: ho altresì un figlio applicato all'agricoltura, che studiò con amore nella scuola enologica così apprezzata e apprezzabile di Cagliari; ed egli stesso è oggi membro, e fa parte attiva di quel Comizio agrario.

Quindi il Senato può persuadersi che io non ho mai inteso di osteggiare questa istituzione. Solamente ho creduto di far ciò che fa il buon medico, cioè fare la diagnosi della malattia ed applicare i rimedi adatti affinché il malato riacquisti la completa salute, e riprenda il suo vigore e la sua forza, per ritornare alle usate fatiche.

È vero, come ha detto molto eloquentemente l'onorevole senatore Garelli, che vi sono Comizi agrari che rispondono ai loro compiti, che hanno influenza non fatale ma felicissima sullo svolgimento delle dottrine agrarie e specialmente della pratica agraria; questi sono degni di lode e direi son degni di essere esaltati; ma come osservava l'onor. Finali, non sono tutti così.

Signori, nelle grandi città vi sono grandi chiese, grandi santuari dove entrano molti leviti: lo so ancor io, ma tutti questi leviti sono all'altezza del loro maestro? È disputabile assai.

Ho finito.

LACAVA, *ministro di agricoltura e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Senato comprenderà che non è il caso oggi di discutere un progetto di legge che non è ancora dinanzi al Parlamento.

E bene si apponeva il mio amico Garelli quando diceva che non si poteva fin d'ora indovinare quali fossero le disposizioni di esso.

Però io ringrazio il Senato di questa preliminare, dotta e pratica discussione poichè certamente non sarà dimenticata nello studio del progetto di legge.

Dico progetto di legge, perchè non si può modificare diversamente l'attuale stato di cose,

e così rispondo anche all'onorevole Majorana-Calatabiano, il quale dubitava che io volessi fare altrimenti.

Certamente i Comizi agrari hanno reso grandi servizi all'agricoltura, ma non tutti, e mi duole non potervi ora dire dettagliatamente quali di questi Comizi siano stati benemeriti dell'agricoltura e quali abbiano lasciato e lasciano il tempo che hanno trovato e trovano.

Io comprendo benissimo quello che ha detto l'onor. Garelli circa quel Comizio agrario così benemerito, ma l'onor. Garelli dovrebbe considerare che è il vero caso di dire: *rari nantes in gurgite vasto*.

Io non voglio con ciò dire che non vi siano altri comizi agrari così benemeriti dell'agricoltura come quello descritto dall'onorevole Garelli, ma non tutti rispondono al fine e molti lasciano a desiderare. Se intendo di concentrare in un ente più energico le diverse rappresentanze agricole, ciò non significa che io con il nuovo progetto di legge voglia oppormi allo spirito di libertà di associazione ed a quelle associazioni agricole che possono sorgere dappertutto. Come sorgono e sono sorte delle libere associazioni industriali e commerciali, così potranno sorgere delle associazioni agricole. Io intendo soltanto dare una maggiore forza, e, come diceva l'onor. Finali, infondere una maggiore energia a queste rappresentanze, nè è il caso di dire ora se debbano essere provinciali, circondariali o mandamentali. Può una rappresentanza essere divisa in varie sezioni senza perciò essere meno rappresentanza agricola di una regione. Come ho detto, non intendo anticipare ora la discussione di un progetto di legge sui comizi agrari che ho in animo di presentare al Parlamento. Quando l'avrò presentato allora lo discuteremo. Terrò il massimo conto delle osservazioni fatte oggi in quest'aula, ed assicuro l'onor. Majorana che non sono mai stato nè sono fautore di accentramenti; potrò proporre i mezzi per avere una maggiore energia nelle rappresentanze agricole, ma sempre con spirito di libertà di associazione perchè io sono il primo a riconoscere che molte di queste associazioni libere che si svolgono in Italia trovano in esse sempre la forza di giovare, come giovano, al commercio, all'industria ed alla agricoltura.

Infine dirò all'onor. Scano che sarà mia cura

di rivolgere la mia attenzione speciale ai mezzi onde ritardare la diffusione della fillossera che ha invaso la regione cagliaritana.

Senatore SCANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SCANO. Ringrazio a nome del mio paese l'onor. ministro della fattami assicurazione, desiderosa la Sardegna che alle promesse e alle affermazioni rispondano pronte, efficaci e produttive le opere e i fatti. Ciò domandano l'umanità, la giustizia, le leggi.

Senatore RIBERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIBERI. Non ostante l'ora tarda chiedo alla benevolenza del Senato di permettermi di fare alcune modeste osservazioni circa un argomento che mi pare importante; voglio dire circa la viva, ripetuta opposizione delle popolazioni di molti comuni all'occupazione che si fa, nel fine di rimboschire, dei loro terreni, senza osservare le prescrizioni della legge di espropriazione per causa di utilità pubblica, senza accordar loro la menoma indennità.

Ed inoltre intendo di rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, una domanda circa l'esecuzione della legge 1° marzo 1882.

Premetto che io non potrei fare a meno di approvare l'opera dello Stato e delle provincie intesa al rimboschimento dei terreni montuosi; ed abuserei dell'indulgenza del Senato, quando io volessi dimostrare l'importanza dell'azione attribuita ai boschi, quella (per non parlare di altre funzioni) che hanno non solo nel trattenere e moderare la violenta e rapida discesa delle acque, provenienti dalle piogge e dallo scioglimento delle nevi, ma altresì nel conservare, ciò che è importantissimo anche per l'irrigazione, la costanza della portata magra dei fiumi, essendo noto che la mancanza delle piante cagionando lo sfogo pressochè istantaneo ed intero delle acque per gli alvei a misura che cadono, li priva del necessario alimento a provvedersene nelle stagioni aride ed asciutte.

Ma, o signori, questa opera benefica priva gli abitanti della montagna, e quasi all'improvviso, dei pascoli di loro proprietà o di quelli dei quali sono da secoli al possesso e godimento, e dai quali traggono l'unico alimento per i loro greggi che costituiscono la precipua loro ricchezza, e che sono anzi indispensabili

per rendere possibile la coltivazione dei loro scarsi e quasi sterili terreni.

Nella dotta relazione stesa con quella chiarezza che gli è abituale, dall'onor. Giolitti, sul progetto di legge sui rimboschimenti che si era presentato nel 1882 alla Camera, si legge:

« È noto che in montagna la proprietà è per lo più frazionatissima, che in quei paesi la massima parte delle popolazioni è dedita alla pastorizia, e che ivi il piantare a bosco un terreno ha per primo effetto di renderlo per molti anni improduttivo di reddito; ed è parimente noto quanto sieno misere le condizioni delle popolazioni che abitano le più alte regioni montuose, ove l'inverno dura almeno 7 mesi, dove la terra non produce che stentatamente pochi generi di minor valore, richiedendo enormi fatiche. Come si può sperare, che quelle popolazioni si inducano ad abbandonare la coltura da cui traggono anno per anno il loro sostentamento, ad abbandonare la pastorizia, e così l'industria del bestiame, l'unica che abbiano, per rimboschire i loro terreni, ed aspettare poi quindici, venti anni prima di poterne trarre profitto? »

Coteste osservazioni mi sembrano, o signori senatori, giustissime.

Il vincolo forestale, il rimboschimento coattivo è un gravissimo onere che viene imposto per lo più, non a vantaggio dei comuni ove i terreni sono posti, ma di comuni della pianura e perfino di provincie lontane.

Le dolorose catastrofi che colpirono, per citare un esempio, nel 1882, estese zone delle provincie venete, valgano a provare che le popolazioni delle vallate e pianure attraversate dalle acque che vengono dalle regioni elevate, sono forse più interessate che non le popolazioni di montagna, al rimboschimento e conservazione dei boschi.

Nel principio di questo secolo, un idraulico che credo, distintissimo, l'ingegnere Castellani parlando della straordinaria rapidità ed altezza delle piene scrisse le seguenti frasi: « Si dice che questi effetti sono *locali* e *speciali*, ma pure è certo ed incontestabile che le enormi masse di materia che trascinano i torrenti vanno scendendo di recipiente in recipiente nelle successive piene finchè giungono al Po e protraggonsi anco fino alla foce ».

Sta bene, dicono gli abitanti della montagna, sta bene che l'interesse pubblico debba prevalere all'interesse privato, sta bene che si adottino le misure necessarie onde impedire che le acque scendendo precipitosamente corrodano, scalzino, trascinino il terreno e le pietre ad esso frammiste, cagionino cioè scoscendimenti, frane, scavino burroni, rialzino il letto dei fiumi e torrenti devastando così non solo falde montuose, ma le ubertose pianure, però stabilendo i vincoli forestali in ampie zone, (e qualche volta senza assoluta necessità, senza esatte delimitazioni), fissando i perimetri di rimboschimento, imponendo la cessazione dei pascoli, delle colture, donde pur devono ricavare mezzi di vita stentata migliaia di famiglie, bisogna esser giusti, non bisogna dimenticare che si deve procedere con molte cautele e con sentimento di equità verso le popolazioni che vengono dai rimboschimenti e dai vincoli a risentire gravissimi danni.

Nella vicina Francia dove i rimboschimenti e i rinsaldamenti sono stati promossi largamente con grande energia, si è colla legge 4 aprile 1882 provveduto al miglioramento ed alla conservazione dei terreni di montagna sia per mezzo di lavori eseguiti dallo Stato, o dai proprietari col consenso dello Stato, sia coll'adozione delle misure stabilite dalla legge.

E notevole, (ciò che dimostra il rispetto che la legge francese ha per le proprietà comunali e private) che l'utilità pubblica dei lavori resi indispensabili dalle degradazioni del suolo e dai pericoli imminenti, non possono essere dichiarati che per una legge speciale.

Questa legge speciale fissa i terreni sui quali i lavori devono essere eseguiti, ed è preceduta da una pubblicazione nei comuni interessati, da una deliberazione dei Consigli comunali, dal parere del Consiglio di Stato, da quello del consiglio circondariale, da quello del Consiglio di dipartimento e dal parere di una Commissione speciale.

Nella zona fissata dalla legge i lavori si eseguono a cura dell'Amministrazione ed a spese dello Stato che deve (e su questo richiamo l'attenzione del Senato) acquistare a tale scopo sia per mezzo di trattative, sia ricorrendo alla espropriazione i terreni riconosciuti necessari.

Il titolo secondo della stessa legge riguarda la *messa in difesa*, ossia il divieto di pascolo, ed il regime del pascolo stesso.

La *messa in difesa* dei pascoli appartenenti ai comuni, ai privati è stabilita da un decreto udito il Consiglio di Stato, ed è preceduta da inchieste, deliberazioni, pareri.

Se lo Stato deve mantenere il divieto oltre i dieci anni, è obbligato ad acquistare il terreno.

Dalla legge francese è riconosciuto in modo assoluto il diritto all'indennità.

La legge stessa fa un eguale trattamento per tutti i proprietari dei terreni da inboschire siano essi privati o comunali; e prescrive in tutti i casi l'espropriazione per utilità pubblica.

Io sono convinto che se la procedura della legge francese fosse stata seguita anche da noi; se invece di assoggettare al vincolo estese zone comprendendo anche nel vincolo, nel divieto le particelle salde entrostanti che non presentano alcun pericolo di scoscendimenti, frane, valanghe, e che servono ai bisogni della pastorizia, si fossero accuratamente designate soltanto le aree strettamente, rigorosamente necessarie allo scopo della legge forestale; se si fossero aperte trattative coi comuni per vendere in piccoli lotti, o per concedere in enfiteusi i terreni da rimboschire, moltissimi inconvenienti si sarebbero evitati, o diminuiti, e ben minori sarebbero le ostilità, le opposizioni delle popolazioni delle montagne all'opera benefica della legge forestale.

L'onorevole ministro mi dirà: ma anche da noi si è già fatto qualche cosa. E infatti è vero.

L'art. 11 della legge forestale 20 giugno 1877 dispone che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, le provincie, i comuni nel fine di garantire la consistenza del suolo e di regolare il corso delle acque potranno promuovere il rimboschimento, e l'art. 12 soggiunge che è data facoltà allo Stato, alle provincie, ai comuni di procedere nei modi stabiliti dalle vigenti leggi all'espropriazione dei terreni suddetti per causa di utilità pubblica.

E siccome la legge 4 luglio 1874 avrebbe resa impossibile la pastorizia, e costretto le popolazioni della montagna ad emigrare, colle successive leggi 25 giugno 1882, e 11 aprile 1886, non solo si è concesso ai comuni un nuovo termine per l'esecuzione della detta legge, ma si dichiararono esenti dalle prescrizioni della medesima i terreni di montagna ordinariamente addetti a pascolo naturale, quando siano mantenuti saldi,

e non presentino pericolo di scoscendimento, e sempre che il loro rimboschimento non sia necessario per regolare il corso delle acque.

Venne in seguito promulgata la legge 1° marzo 1888, che tenne conto della legge francese sovra ricordata.

Duolmi di non poter, stante l'ora tarda, fare una analisi di questa legge, che contiene buonissime disposizioni.

Mi limito a citare gli articoli 19, 20 e 21. L'art. 19 suona così:

« È data facoltà al Governo d'accordare una indennità ai proprietari od utenti di terreni montuosi sottoposti al vincolo forestale a condizione che essi escludano per un tempo da determinarsi il pascolo di una o più specie di animali dai terreni stessi, e si sottomettano alle disposizioni dell'articolo precedente rispetto al disegno di coltura ».

L'articolo 20 dispone:

« Un apposito fondo per le esecuzioni della presente legge è stanziato annualmente nello stato di previsione del Ministero di agricoltura e commercio ».

L'articolo 21 dice: « Con regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio forestale e previo l'avviso del Consiglio di Stato, sarà provveduto a quanto occorre per la esecuzione della presente legge e in ispecie alla procedura da seguire nei reclami ed al modo di determinare la misura e le epoche di pagamenti del concorso dello Stato nelle spese di rimboschimento ».

Ora questa è la domanda che rivolgo al ministro.

Fu emanato il regolamento di cui parla l'articolo 21 della legge?

Sembra a me singolare che da quattro anni sia in vigore una legge, e che manchi il regolamento prescritto dalla legge stessa, il quale è indispensabile perchè essa possa avere esecuzione.

È lontana da me l'idea che sia stato intendimento del potere esecutivo di sospendere la esecuzione di una legge, ma però mi sembra questo un fatto abbastanza grave.

Se, dopo che si è fatta una larga discussione circa i rimboschimenti, dopo che si è riconosciuta la necessità di provvedere con una procedura più adatta nel vincolare, rimboschire e rinsaldare i terreni, dopo che si è riconosciuto

che una indennità era dovuta; dopo che si è molto saggiamente dettato tutte le prescrizioni necessarie per la garanzia dei proprietari, non emana il regolamento, il beneficio della nuova legge diventa illusorio.

Io perciò mi rivolgo all'onorevole ministro per fargli questa modesta domanda: Se sia nei suoi intendimenti di provvedere perchè questo regolamento promesso sia pubblicato, onde la legge del 1° marzo 1888 che ha, lo ripeto, disposizioni buone possa avere la sua esecuzione, e perchè non si dica:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Riberi sono alcune generali, altre direi d'indole speciale. Dirò prima di quelle generali.

Nell'altro ramo del Parlamento è stato presentato, per iniziativa parlamentare, un progetto di legge che modifica la legge forestale che attualmente abbiamo.

Io ho dichiarato che non solo non mi oppongo alla presa in considerazione di quel progetto, ma che intendeva che fosse portato innanzi agli Uffici della Camera per presentare alla Commissione che verrà nominata le modificazioni che intendo di apportare alla legge attuale.

Questo progetto di legge ha diversi scopi, e in esso si tratterà anche la gravissima questione circa l'indennizzo ai proprietari, quando gli si obbligasse a taluni vincoli forestali.

Un altro progetto di legge è stato presentato in questo ramo del Parlamento dal mio collega dei lavori pubblici di accordo col ministro di agricoltura, e colgo questa occasione per raccomandarlo al vostro suffragio.

In cotesto progetto di legge si cerca di agevolare il rimboschimento, e specialmente il rimboschimento di quei terreni che sono circostanti o soprastanti ai torrenti che devastano le campagne e sono di grave danno all'agricoltura, dei quali ha parlato il senatore Riberi. In detto progetto di legge al consorzio volontario è sostituito il consorzio obbligatorio, e se, come mi auguro, il Senato accetterà questo prin-

cipio, io credo che quel progetto sarà destinato ad avere una grande efficacia sul rimboschimento e sull'agricoltura italiana.

Quanto al rimboschimento colgo questa occasione per informare il Senato che sinora la superficie rimboschita in Italia dall'epoca dell'esecuzione della legge del 1878 non è molta, ma è qualche cosa.

La superficie rimboscata è di 14,226 ettari ed ha costato tre milioni circa, ed il Governo vi ha concorso per 1,236,000 lire in cifra tonda. Sonosi compiuti gli studi per 11 bacini in diverse provincie d'Italia, cominciando da Beluno e terminando a Reggio di Calabria.

Questi 11 bacini studiati importano pel rimboschimento la somma di 2 milioni e mezzo, nella quale lo Stato pei due terzi, cui è tenuto, dovrebbe spendere circa un milione di lire.

Certamente sarei molto lieto se potessi fin d'ora affidare il Senato che immediatamente saranno gli studi di questi bacini portati ad esecuzione, ma comprenderà il Senato e l'onorevole Riberi che in queste cose bisogna camminare come si può, secondo le condizioni in cui versa il nostro bilancio.

Circa poi le osservazioni del senatore Riberi, che io direi di indole particolare, gli dirò che nella provincia di Cuneo si lavora molto al rimboschimento specialmente nel bacino di Susa e di altri, ma che uno degli ostacoli al rimboschimento è colà il pascolo. L'onor. Riberi spero ne converrà.

La legge del 1878 prescrive il pagamento di una indennità al proprietario nel caso che gli si impedisce il pascolo, ma anche in questo caso l'onor. Riberi sa che non è responsabile il Ministero dell'indennità, poichè vi è un Comitato forestale composto nella maggior parte di elementi elettivi, e che è il Comitato forestale quello che si occupa del rimboschimento e che impone i vincoli, e dal Comitato forestale nel caso di ricorso si va al Consiglio di Stato. Il Ministero da sua parte, per mezzo dei suoi agenti ed ispettori, cerca di far eseguire la legge, ed è rigido osservatore di essa nel far eseguire i rimboschimenti.

Quanto al regolamento, posso assicurare l'onor. Riberi che appena la legge che si è presentata per iniziativa parlamentare all'altro ramo del Parlamento sarà legge dello Stato, il

che mi auguro avvenga presto, mi affretterò a pubblicare il relativo regolamento.

Ad ogni modo se al detto disegno di legge non fossero favorevoli le sorti, io prometto sin d'ora al senatore Riberi che il regolamento voluto dalla legge vigente sarà compiuto come è già preparato.

Senatore RIBERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore RIBERI. Io non posso che sinceramente lodare l'attività dell'onorevole ministro nel promuovere i rimboschimenti; sono lieto della notizia che ci dà che una superficie abbastanza estesa sia già stata rimboscata impiegando nei relativi lavori più di tre milioni; ma questa non è la questione che io ho trattato. Io domando se dei tre milioni una parte sia stata data ai proprietari che sono stati espropriati senza che siano state osservate le prescrizioni della legge sull'espropriazione?

L'onorevole ministro mi fa osservare che un progetto di legge forestale di iniziativa parlamentare è stato presentato all'altro ramo del Parlamento; che un nuovo progetto d'accordo col ministro dei lavori pubblici è stato pure presentato al Senato; ed io anche in questa parte non posso fare a meno che ringraziare e lodare il ministro dell'opera sua.

Ma quando io penso che un primo progetto è stato presentato nel 1882, e che ci vollero ben quattro anni prima che potesse essere convertito in legge, io mi permetto di nuovamente chiedere se in attesa di questo progetto che non si sa quando potrà essere legge dello Stato, si debba tuttavia rimanere senza un regolamento che metta in esecuzione la legge che già noi abbiamo.

Io mi guarderei bene di anticipare la discussione sul progetto di legge che venne presentato al Senato dal ministro di agricoltura e commercio di concerto con quello dei lavori pubblici.

Dico solo che veggo con piacere che si è riconosciuta la necessità che le opere di rimboschimento siano eseguite con l'accordo del Ministero dei lavori pubblici che vi è grandemente interessato.

Temo però che i consorzi stabiliti nel progetto di legge vengano ad imporre una gravissima spesa alla provincia ed ai comuni, cosicché anzichè essere migliorate le condizioni di quei

comuni che già risentono molto danno per i vincoli ed i rimboschimenti, siano peggiorate.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi pare di aver detto al termine del mio discorso, in risposta a quello del senatore Riberi, che se il progetto di legge che è stato per iniziativa parlamentare ripresentato all'altro ramo del Parlamento, dovesse non essere approvato dalla Camera dei deputati o dal Senato, io pubblicherò il regolamento prescritto dalla legge del 1878.

Ecco quanto torno a ripetere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Proclamazione di un nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Bartolomeo Borelli, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una precedente seduta, prego i signori senatori Ghiglieri e Basteris di introdurlo nell'aula.

(Il senatore Borelli è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. ing. Borelli Bartolomeo del prestato giuramento, lo

proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco. Riunione degli Uffici per l'esame del progetto di legge: Modificazioni al titolo III della legge sulle Opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.

Alle due pom. - Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 (*seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).